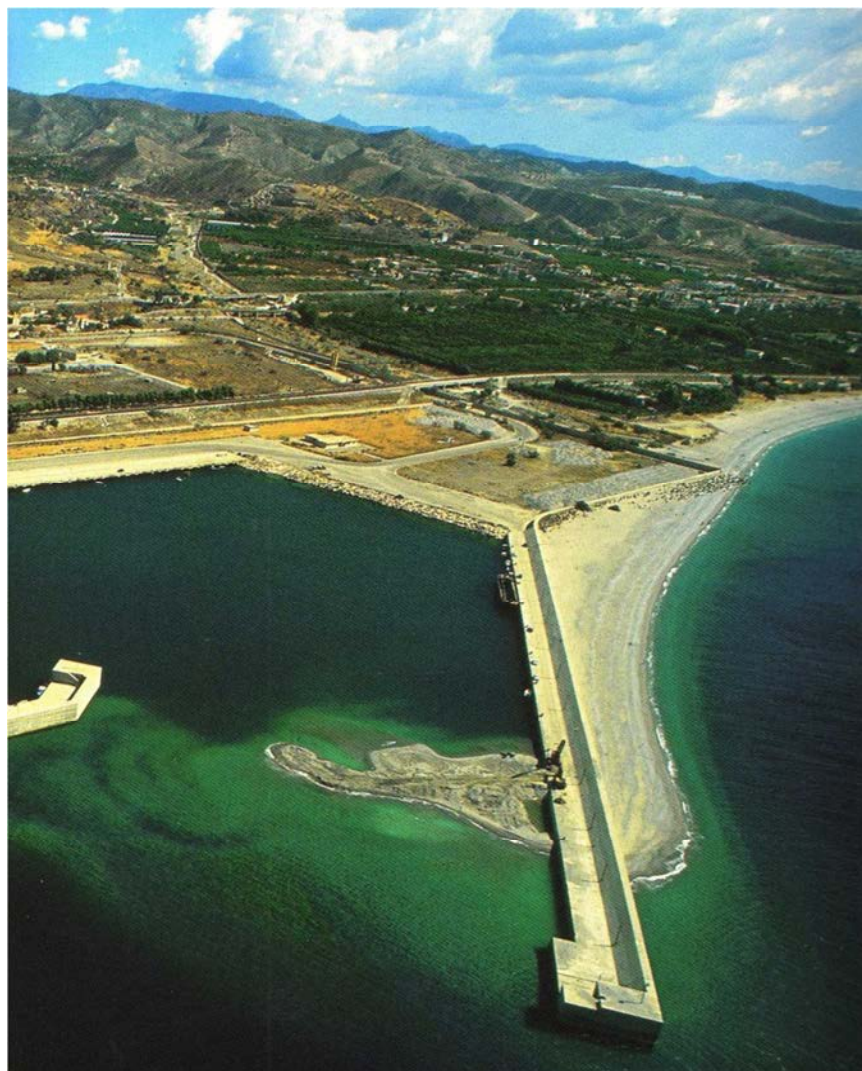


COMUNE DI MONTEBELLO IONICO

Provincia di Reggio Calabria

*Piano Strutturale Comunale (P.S.C.) e
Regolamento Edilizio e Urbanistico (R.E.U.)*



QUADRO CONOSCITIVO TERRITORIALE

Q1

**QUADRO NORMATIVO E DI
PIANIFICAZIONE**



COMUNE DI MONTEBELLO IONICO
Provincia di Reggio Calabria

PIANO STRUTTURALE COMUNALE (PSC)
(L.U.R. 16 aprile 2002, n. 19)

QUADRO CONOSCITIVO TERRITORIALE

**QUADRO NORMATIVO E DI
PIANIFICAZIONE**

Q1

(QNS_REL - QNT_REL - QNP_REL - QNC_REL)

PROFESSIONISTI INCARICATI

*arch. Fulvio A. Nasso
arch. Arrigo Lagazzo
pian. terr. Rocco Panetta
dott. Antonio Nasso*

*arch. Silvia Viviani
arch. Ivano Papasergio
ing. Ernesto Mensitieri
dott. Tommaso Calabrò
geom. Paolo Crea*

GEOLOGO

dott. Simone Lanucara

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

Ing. Domenico Calabrò

novembre 2014

INDICE

QUADRO NORMATIVO E DI PIANIFICAZIONE

<i>QNS-Rel</i>	<i>pag. xxx</i>
<i>Quadro Regionale</i>	<i>pag. xxx</i>
<i>Quadro Provinciale</i>	<i>pag. xxx</i>
<i>PTCP RC</i>	<i>pag. xxx</i>
<i>Quadri Territoriali</i>	<i>pag. xxx</i>
<i>Piano ASI</i>	<i>pag. xxx</i>
<i>Vincoli beni culturali e ambientali</i>	<i>pag. xxx</i>
<i>QNT_Rel</i>	<i>pag.</i>
<i>QNP-Rel</i>	<i>pag. xxx</i>
<i>PIT vvvv</i>	<i>pag. xxx</i>
<i>PIAR</i>	<i>pag. xxx</i>
<i>QNC-Rel</i>	<i>pag. xxx</i>
<i>Quadro Comunale</i>	<i>pag. xxx</i>

QNS_REL

INDIRIZZI DI QTR/P, PTCP, PIANI TERRITORIALI E DI SETTORE VINCOLI BB.CC. E AMBIENTALI AREE PROTETTE DIFESA DEL SUOLO

*“Tutte le volte che, alla svolta d’una strada assolata,
ho levato lo sguardo da lunge su un’acropoli greca,
sulla sua città, perfetta come un fiore,
unita alla sua collina come il calice allo stelo,
ho sentito che quella pianta incomparabile trovava
un limite nella sua stessa perfezione,
raggiunta in un dato punto dello spazio,
in una definita frazione di tempo.”*

Marguerite Yourcenar

QUADRO REGIONALE

La Regione Calabria ha effettuato una radicale riforma del governo del territorio con la *Legge 19/2002*, le “*Linee Guida della Pianificazione Regionale*” e, recentemente, il *Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico (QTRP)* che, all’entrata in vigore sostituisce le Linee Guida..

La riforma ha reso protagonista fondamentale delle politiche urbanistiche la comunità locale, in attuazione del *Titolo V* della Carta Costituzionale, ed ha modificato la cultura di governo del territorio introducendo la componente strategica all’interno del Piano, assieme a nuovi modelli, a diverse possibilità, a più ampi margini di sperimentazione.

La pianificazione strutturale fissa il quadro degli obiettivi di pubblico interesse che le trasformazioni della città e del territorio devono perseguire, rileggendone la struttura ed i bisogni, ridefinendone l’identità, prefigurandone un quadro complessivo ed organico di adeguamento.

All’interno di questo quadro ogni singolo intervento deve diventare elemento di riqualificazione di un contesto più ampio, che va al di là del suo perimetro specifico; in questo caso la pianificazione strategica costituisce il vero strumento di “*governance*” dell’amministrazione locale, esaltandone il ruolo di indirizzo e di controllo dei processi e delle singole azioni.

La formazione del *Piano Strutturale Comunale/Associato (PSC/PSA)* e del congiunto *Regolamento Edilizio e Urbanistico (REU)* viene avviata, ai sensi dell’*art. 27, comma 2* della *L.U.R. 19/2002*, con l’adozione, su proposta della Giunta Comunale, da parte del Consiglio Comunale, del *Documento Preliminare del Piano e del Regolamento Edilizio e Urbanistico* e con la successiva convocazione da parte del Sindaco della *Conferenza di Pianificazione*, di cui all’*art. 13* della legge, ai fini della valutazione del documento preliminare del piano e del regolamento.

La *Conferenza* si conclude nei *45 giorni successivi* alla sua convocazione.

A norma dell’*art. 13, comma 4*, della legge, costituiscono contenuti del *Documento Preliminare* gli *obiettivi e le scelte* di piano, elaborate, ai sensi dell’*art. 3, comma 1*, sulla base delle *conoscenze*.

Il riferimento comune delle nuove normative urbanistiche allo sviluppo sostenibile, induce a strutturare la pianificazione del territorio sulla base di una adeguata conoscenza delle risorse ambientali, della definizione delle risorse da tutelare, dello statuto dei luoghi, della valutazione degli effetti ambientali delle azioni di trasformazione.

Così all’*articolo 3* della *L.U.R. 19/2002 - Principi generali della Pianificazione Territoriale Urbanistica* - si afferma che:

1. *La pianificazione territoriale ed urbanistica si fonda sul principio della chiara e motivata esplicitazione delle proprie determinazioni. A tal fine le scelte operate sono elaborate sulla base della conoscenza, sistematicamente acquisita, dei caratteri fisici, morfologici e ambientali del territorio, delle risorse, dei valori e dei vincoli territoriali anche di natura archeologica, delle utilizzazioni in corso, dello stato della pianificazione in atto, delle previsioni dell'andamento demografico e migratorio, nonché delle dinamiche della trasformazione economico-sociale, e sono definite sia attraverso la comparazione dei valori e degli interessi coinvolti, sia sulla base del principio generale della sostenibilità ambientale dello sviluppo.*
2. *La pianificazione territoriale e urbanistica si informa ai seguenti obiettivi generali:*
 - . *promuovere un ordinato sviluppo del territorio, dei tessuti urbani e del sistema produttivo;*
 - a. *assicurare che i processi di trasformazione preservino da alterazioni irreversibili i connotati materiali essenziali del territorio e delle sue singole componenti e ne mantengano i connotati culturali conferiti dalle vicende naturali e storiche;*
 - b. *migliorare la qualità della vita e la salubrità degli insediamenti urbani;*
 - c. *ridurre e mitigare l'impatto degli insediamenti sui sistemi naturali e ambientali;*
 - d. *promuovere la salvaguardia, la valorizzazione ed il miglioramento delle qualità ambientali, architettoniche, culturali e sociali del territorio urbano, attraverso interventi di riqualificazione del tessuto esistente, finalizzati anche ad eliminare le situazioni di svantaggio territoriale;*
 - e. *prevedere l'utilizzazione di un nuovo territorio solo quando non sussistano alternative derivanti dalla sostituzione dei tessuti insediativi esistenti, ovvero dalla loro riorganizzazione e riqualificazione.*

Gli obiettivi fondamentali della pianificazione a scala comunale vengono così delineati dalle "Linee guida della Pianificazione Regionale":

- *promozione dello sviluppo locale...*
- *miglioramento della qualità della vita...*
- *assetto sostenibile del territorio e dell'uso del suolo... (Linee Guida della Pianificazione Regionale, Capitolo V, Parte Prima, comma 5.2.5).*

Il PSC a tutti gli effetti si presenterà, comunque, composto da aspetti di piano strategico, di pianificazione territoriale e di regolamentazione urbanistica.

Le due parti, strutturale l'una e regolamentare l'altra, del PSC, pur rimanendo connesse, come prescrive la legge, assumono fisionomie ben distinte ai fini del governo del territorio.

I contenuti fondamentali che caratterizzano il PSA e che costituiscono le condizioni dello sviluppo sostenibile, a norma dell'art.20, comma 3 della L.U.R. 19/2002, sono:

- *la individuazione delle risorse naturali e antropiche del territorio e la rilevazione delle loro condizioni di criticità (lettera a);*
- *le condizioni di sostenibilità degli interventi e delle trasformazioni, e la conseguente valutazione degli effetti ambientali (lettera b);*
- *i limiti di sviluppo del territorio (lettera c).*

Più in dettaglio, si possono individuare due insiemi di componenti territoriali, costituenti le condizioni di sostenibilità:

a) *le risorse territoriali che per le loro valenze storiche, ambientali, paesaggistiche e prestazionali debbono intendersi parti del territorio costituenti sistemi da tutelare, per le quali sono ammesse esclusivamente modalità di intervento di conservazione (art. 6, comma 2, lettera b), a tal fine saranno avviate le opportune forme di collaborazione con la SBAP della Calabria, con specifici riferimenti agli adempimenti previsti dal Codice dei beni culturali ed ambientali di cui al D.Lgs. 41/2004;*

b) *i vincoli e limiti d'uso dei sistemi delle risorse.*

Tali valori si costituiscono e sono riconosciuti prima di ogni progetto o programma o intervento.

La L.U.R. 19/2002 si modella sulle più recenti modalità di gestione del governo del territorio: utilizza vari e diversi strumenti, in relazione ai soggetti, pubblici e/o privati, proponenti, agli

obiettivi (economici, sociali, culturali), agli interessi coinvolti che si intende perseguire, alle azioni programmate, alle disponibilità di risorse.

L'Amministrazione comunale, in attuazione alla legge urbanistica regionale, può, agire attraverso molti strumenti di gestione calibrando diversamente gli interventi sul territorio; questa politica urbanistica richiede per un verso notevoli capacità e risorse amministrative e tecniche, per altro verso un nucleo condiviso di valori, vincoli e limiti d'uso delle risorse, le cosiddette *invarianti*, che costituiscono il riferimento strutturale della politica urbanistica.

Analoga riflessione vale per i contenuti del Regolamento edilizio e urbanistico: essi sono contingenti, cioè relazionabili a un dato momento e a una data situazione. Nuove esigenze, nuovi indirizzi progettuali, nuove possibilità tecnologiche possono determinare, o addirittura richiedere, nuovi parametri edilizi e urbanistici, nuove regole edilizie, igieniche e funzionali, nuove modalità di gestione tecnico-amministrativa.

Progetti che per caratteristiche culturali e tecniche sono innovativi, possono, a volte, richiedere proprie regole, che in seguito divengono comuni in quanto da tutti accettate e ricercate; molte opere d'architettura di elevato valore culturale hanno richiesto regole diverse da quelle coeve e sono state un moltiplicatore di effetti.

Il governo del territorio deve per ciò pretendere il rispetto di valori di integrità fisica del territorio e di identità culturale (le invarianti), ma al tempo stesso deve essere disponibile allo sviluppo della qualità urbanistica, raccogliendone le innovazioni dalle iniziative dei soggetti pubblici e privati .

- aree boscate (*art. 50, comma 3, lettera d*);

- aree non suscettibili di insediamento (*art. 50, comma 3, lettera e*);

- ambiti a valenza paesaggistica (*art. 20, comma 3, lettera j*) - questi ambiti possono coincidere con porzioni o intere estensioni delle aree sopra elencate.

Saranno da assoggettare alla modalità di trasformazione (*art. 5, comma 2, lettera b*), purché compatibile con i loro connotati costitutivi e di uso le seguenti aree:

- aree utilizzabili per attività complementari e integrative di quelle agricole.

Il Piano Strutturale Comunale definisce, in base alle conoscenze e agli obiettivi, varie *suddivisioni* del territorio comunale - *sistemi, ambiti, aree e zone* -; è opportuno che il documento preliminare contenga anche una prima indicazione di tali suddivisioni; più precisamente in:

a) *sistemi* (*art. 5, comma 1, lettere a), b) e c*):

- naturalistico-ambientale;

- insediativo;

- relazionale;

b) *classi* (*art. 20, comma 3, lettera a*):

- territorio urbanizzato;

- urbanizzabile;

- agricolo-forestale;

c) *ambiti* (*art. 20, comma 3, lettere g), h), i), j) e l*):

- urbani e periurbani, di mantenimento e di trasformazione;

- insediamenti produttivi ex D.Lgs. 333/1999;

- porzioni storiche del territorio;

- paesaggi;

- verde urbano e periurbano.

Il Piano Strutturale Comunale esplicherà nel dettaglio i propri effetti strutturali specificando gli Ambiti Territoriali Unitari (ATU) che ricomprenderanno:

“aree territoriali urbane con caratteristiche unitarie...Tali ATU possono comprendere:

- *gli ambiti a carattere storico...*
- *le porzioni di territorio urbanizzato nelle quali è possibile un intervento diretto...*
- *le porzioni di territorio urbanizzato da sottoporre a specifico intervento di riqualificazione...*
- *le aree interessate da edificazione abusiva*
- *gli ambiti di tutela del verde urbano e periurbano...*
- *gli ambiti da destinare a nuovi insediamenti...*
- *gli ambiti destinati alle attività industriali...*

- *le aree necessarie ai fini della Protezione Civile...*
- *gli ambiti a valenza paesaggistica ed ambientale...*
- *le aree agricolo-forestali...*” (Cfr. *Linee Guida della Pianificazione Regionale, Capitolo V, Parte Prima, comma 5.2.5*)

Annesso al piano strutturale comunale è il Regolamento Edilizio e Urbanistico (REU), i cui contenuti sono definiti nell'articolo 21 della L.U.R. 19/2002:

- *parametri edilizi e urbanistici;*
- *norme igienico-sanitarie;*
- *norme sulla sicurezza;*
- *norme per il risparmio energetico;*
- *norme sull'accessibilità;*
- *modalità tecnico-amministrative degli interventi edilizi;*
- *norme di gestione del PSC;*
- *norme sul decoro urbano.*

Ai sensi delle vigenti norme, il REU viene articolato in tre *Sezioni* principali:

- 1. *standard e parametrici urbanistici***
- 2. *norme costruttive, risparmio energetico e sicurezza antisismica***
- 3. *le modalità di gestione del piano (progetti e piani attuativi)***

a queste tre sezioni ne viene aggiunta una quarta:

- 4. *disposizioni transitorie e finali.***

Viene, altresì indicato che il REU, di fatto, “*assomma al suo interno quelli che erano gli aspetti normativi e tecnici precedentemente contenuti nel Regolamento edilizio e in parte nelle norme tecniche di attuazione allegato al PRG*” (Cfr. *Linee Guida della Pianificazione Regionale, Parte Prima, p. 5.4*)

A questi contenuti di base altri ne verranno aggiunti ai fini della determinazione delle regole di qualità architettonica e urbana che si intendono assicurare nei territori comunali.

Il REU si collega da un lato con la VAS negli indirizzi di sviluppo sostenibile, di sicurezza, di benessere e di vivibilità, dall'altro con le strategie di piano nello stabilire le regole per i progetti e i programmi pubblici e privati.

Tanto la *Legge 19/2002*, quanto le *Linee Guida della Pianificazione Regionale*, individuano puntuali riferimenti con la pianificazione paesaggistica, con i beni culturali ed ambientali e con le aree protette e la difesa del suolo e, pertanto, con obbligato ricorso, anzitutto, al *Codice dei beni culturali e del paesaggio*.

Il *Codice dei beni culturali e del paesaggio (Dlgs. 42/2004)*, entrato in vigore il 1° maggio 2004, assume a riferimento, per quanto riguarda il paesaggio, le definizioni e gli obiettivi della *Convenzione europea del paesaggio (Firenze 2000)*.

Le indicazioni essenziali della convenzione sono:

- il paesaggio consiste nella percezione del territorio, oggetto di giudizi di valore (art. 1, a);
- si intende per territorio, nella sua totalità, l'insieme degli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani (art. 2);
- il paesaggio è oggetto di azioni di salvaguardia, gestione e pianificazione (art. 3);
- il paesaggio costituisce risorsa e attiene alla pianificazione territoriale (art. 5, d).

E' di tutta evidenza che la pianificazione per un verso persegue obiettivi di *tutela, mantenimento e conservazione* (art. 143, comma 2, lettera a); comma 3, d), e) e h), dall'altro disciplina gli interventi di *trasformazione* delle percezioni, degli usi e delle funzioni (art. 143, comma 2, lettere b) e c); comma 3, lettere f) e g), nel rispetto degli obiettivi di mantenimento.

La *compatibilità* degli interventi di sviluppo urbanistico e edilizio (art. 143, comma 2°, lettera b), l'individuazione dei *fattori di rischio* e degli *elementi di vulnerabilità* (art. 143, comma 3°, lettera b), la definizione di *prescrizioni generali e operative* (art. 143, comma 3°, lettera d) e la determinazione di *misure* necessarie per la conservazione dei caratteri connotativi (art. 143, comma 3°, lettera e) e di quelle necessarie al corretto inserimento degli interventi di trasformazione urbanistica (art. 143, comma 3°, lettera g), prescritte dalla legge, evidenziano le relazioni della

variante con la valutazione ambientale strategica (VAS): di fatto, tali compatibilità, condizioni e misure vengono stabilite dalla VAS fin dall'avvio della formazione del piano.

La parte strutturale del piano, di fatto, collima con il rapporto ambientale (*direttiva 2001/42/CE, art. 5*). La direttiva afferma che la valutazione ambientale riguarda i piani e i programmi la cui attuazione può avere effetti significativi sull'ambiente (*art. 1*). Sono compresi quelli della pianificazione territoriale e della destinazione dei suoli e che definiscono il quadro di riferimento per l'autorizzazione dei progetti (*art. 3, par. 2, lettera a*). La valutazione accompagna tutto il processo di elaborazione del piano (*art. 4, par. 1; art. 6, par. 2*); per questo motivo rappresenta il *metodo* di redazione del piano.

Appare di tutta evidenza la necessità di evitare una pianificazione esclusivamente paesaggistica; *gli obiettivi di qualità paesaggistica*, cioè le azioni di tutela, valorizzazione, gestione, recupero, ripristino e creazione di nuovi paesaggi, sono contenuti della pianificazione territoriale e urbanistica. Di fatto, esse corrispondono alle modalità di intervento e di uso indicate nell'art. 6 della L.U.R. 19/2002.

Ai sensi della L.U.R. 19/2002 il quadro regionale territoriale (*QTR*) (*art. 17, comma 2°*) e il piano territoriale di coordinamento provinciale (*PTC*) (*art. 18, comma 2°*) hanno valore di piano urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici (*Dlgs. 42/2004, art. 135, comma 1°*).

Sempre a norma della legge regionale della Calabria, il piano strutturale comunale "*delimita e disciplina ambiti a valenza paesaggistica*"; con questa disposizione si estende anche al piano comunale l'individuazione degli *ambiti paesaggistici omogenei*, di cui all'art. 143, comma 1° del *Dlgs. 42/2004*, per i quali devono essere stabiliti gli obiettivi di qualità consistenti in:

- mantenimento degli elementi costitutivi e delle morfologie;
- previsione di linee di sviluppo compatibili;
- recupero delle aree e degli immobili degradati;
- le prescrizioni di tutela; le misure di conservazione dei caratteri connotativi; i criteri di gestione; gli interventi di valorizzazione; i recuperi; le misure di corretto inserimento degli interventi.

Il Piano Strutturale Comunale verrà pertanto redatto in conformità al Codice dei beni culturali e del paesaggio, tenuto conto inoltre della valutazione ambientale strategica (*direttiva 2001/42/CE*). Per le valutazioni sopra dette, il piano assume carattere *descrittivo-denotativo* in quanto descrive gli interessi pubblici - storici, artistici e paesaggistici - e carattere *normativo* in quanto stabilisce le condizioni di compatibilità delle linee di sviluppo edilizio e urbanistico (*Dlgs. 42/2004, art. 143, comma 2°, lettera b*) e dei progetti prioritari (*art. 143, comma 9°*) nei confronti di risorse irriproducibili, il cui insieme costituisce invariante strutturale per la quale si controlla l'evoluzione in stato di quiete (*monitoraggio*). In parte il piano è identificabile con il *rapporto ambientale* (*direttiva 2001/42/CE, art. 5*): il rapporto contiene il quadro conoscitivo (*allegato I della direttiva, lettere c*) e *b*), stabilisce gli obiettivi (*lettera a*), prende in considerazione gli effetti che potrebbero conseguire a una mancata determinazione di condizioni e compatibilità di usi: del quadro di riferimento dei progetti (*lettere f e g*). In quanto riferibile a un rapporto ambientale il piano strutturale è oggetto di *consultazioni* (*direttiva 2001/42/CE, art. 6, par. i 2 e 4*).

La Regione Calabria ha iniziato il percorso per la redazione del QTR al quale è stata data valenza paesaggistica, fino a denominarlo *QTR/P* ed esso, nella "*Visione Strategica*" individua i temi fondamentali della programmazione regionale analizzando le risorse del territorio.

*"Il QTRP nell'individuare quelle che sono le **Risorse** reali e potenziali di rilevanza regionale individua, in rapporto a ciascuna di queste, le politiche di intervento prioritarie per la loro valorizzazione. Tali politiche, coerenti con quanto previsto dalla Pianificazione di settore e dalla Programmazione regionale, si attuano attraverso la definizione di **Programmi strategici** e **Progetti** che guidano la Pianificazione provinciale e comunale e la Pianificazione e Programmazione regionale futura*

- *La Montagna*
- *La Costa*
- *I fiumi e le fiumare*
- *I Centri urbani*

- *Lo spazio rurale le aree agricole di pregio e la campagna di prossimità*
- *I Beni culturali*
- *Il Sistema produttivo*
- *Le infrastrutture, le reti e l'accessibilità*

La Montagna

In Calabria meritano sicuramente attenzione i contesti montani e interni; tra questi ricadono alcune aree protette e di grande valore come quella silana, del versante alto jonico e alto tirrenico del Pollino e, a sud, dell'interno dell'Aspromonte, ma in particolare tutte quelle zone tipicamente definibili come interne e montane, fino agli anni '50 luogo di maggiore concentrazione di popolazione e attività e poi via, via svuotatesi a favore degli insediamenti di pianura, di valle o costieri. Si tratta, per la gran parte, di un sistema di piccoli nuclei immersi in prevalenza nelle aree parco, delle zone montane e collinari, che si estendono in lungo sull'intero territorio dell'Appennino calabrese, dove lo stato dell'ambiente, rispetto alle coste, è in generale buono, mentre lo stato di conservazione degli abitati storici spesso manifesta condizioni di degrado e abbandono (elevata vulnerabilità urbana, diffusa ed estesa condizione di precarietà idrogeologica, con numerosi dissesti di versante, e il rischio di frane, connesso alla natura geologica tipica dell'Appennino, in generale, di quello calabrese in particolare).

(...)

La Costa

(...)

Il Sistema costiero rappresenta per la regione Calabria uno dei macrosistemi identitari e strutturanti il territorio che offre un mosaico di paesaggi, espressione di una complessità morfologica ed ecologica e del differente rapporto tra naturalità e urbanizzazione dei luoghi; tale macrosistema costituisce una potenzialità centrale all'interno delle strategie del QTRP.

(...)

I fiumi e le fiumare

Il reticolo dei fiumi e delle fiumare rappresenta un sistema intermedio tra il sistema delle aree costiere ed il sistema delle aree interne, cerniera fondamentale di relazione tra i diversi centri abitati, ambiente e natura; asse viario di penetrazione verso le aree interne. Il reticolo idrografico calabrese riesce a segnare una "pluralità di paesaggi" che, in un mosaico di variegate tessere e figure paesaggistiche, rappresentano una sintesi antica tra le forme del territorio e i processi naturali ed antropici che lo hanno modellato. Ed è proprio in questi territori di penetrazione maremonti, scanditi dalla presenza di un corso d'acqua fiume o fiumara, che si colloca un patrimonio insediativo che conserva impianti urbanistici e tessuti architettonici antichi.

(...)

I Centri urbani

La Calabria è caratterizzata da fenomeni di concentrazione e dispersione insediativa. Il territorio calabrese oggi è un contesto nel quale è aumentata la già consistente dispersione e la crescente confusione nei tessuti urbani. Città, centri medi, centri piccoli sono oggi costruiti e definiti più dai modi e dalle necessità dell'abitare, che dalle forme disegnate degli strumenti urbanistici. Ogni spazio utile viene saturato, i piani vengono modificati a colpi di varianti e conferenze dei servizi, che sottraggono spazi alla campagna.

(...)

A tutto ciò si aggiungono gli effetti devastanti dell'abusivismo edilizio e dell'illegalità purtroppo molto diffusi soprattutto nelle fasce costiere, spesso in ambiti di pregio dal punto di vista naturalistico e paesaggistico, e nelle poche aree pianeggianti.

(...)

Ambiti insediativi

(...)

Gerarchia dei principali centri urbani della Calabria secondo il livello di funzionalità

- 1. Centri urbani di livello regionale: Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria.*
- 2. Centri urbani di livello sub-regionale: Crotona, Lamezia Terme, Rende, Vibo Valentia.*

3. Centri urbani di livello comprensoriale: Acri, Amantea, Castrovillari, Corigliano Calabro, Gioia Tauro, Locri, Palmi, Paola, Rossano, Siderno, Soverato, Villa San Giovanni.

4. Aree urbane minori: Belvedere Marittimo, Bisignano, Botricello, Bova Marina, Bovalino, Cariati, Cassano allo Jonio, Castrolibero, Chiaravalle Centrale, Cinquefrondi, Cittanova, Cetraro, Cirò Marina, Cotronei, Cutro, Davoli, Diamante, Fuscaldo, Gioiosa Jonica, Girifalco, Isola di Capo Rizzuto, Jonadi, Marcellinara, Marina di Gioiosa Jonica, Melito di Porto Salvo, Montalto Uffugo, Montepaone, Mormanno, Nicotera, Petilia Policastro, Pianopoli, Pizzo Calabro, Polistena, Praia a Mare, Ricadi, Roccella Jonica, Rogliano, San Ferdinando, San Giovanni in Fiore, San Marco Argentano, Satriano, Scalea, Scilla, Sellia Marina, Serra San Bruno, Settingiano, Soriano Calabro, Soveria Mannelli, Spezzano Albanese, Spezzano della Sila, Taurianova, Tiriolo, Trebisacce, Tropea, Villapiana, Zumpano.



(...)

Lo spazio rurale, le aree agricole di pregio e la campagna di prossimità

Il settore agricolo riveste un ruolo fondamentale per lo sviluppo socio-economico della Calabria e per la salvaguardia dell'ambiente e in particolare degli ecosistemi agricoli, naturali e forestali. Il QTRP intende promuovere e salvaguardare le aree agricole come risorsa primaria per il territorio e per l'economia regionale, ponendo come principali componenti "le aree agricole, le aree agricole di pregio e il periurbano diffuso", in modo da indirizzarne lo sviluppo e la salvaguardia.

*In accordo con lo **Schema di Sviluppo Spaziale Europeo**, si intende con la definizione di "territorio rurale e aperto": l'insieme complessivo delle aree naturali e seminaturali, forestali, pascolative, agricole, incolte e ruderali e comunque non urbanizzate del territorio regionale, siano esse utilizzate o meno per usi produttivi.*

L'obiettivo di salvaguardare il valore produttivo, ecologico, ambientale paesistico ed identitario del territorio rurale e aperto rappresenta infine un aspetto centrale del modello di sviluppo sostenibile delineato in molti degli strumenti della politica di sviluppo spaziale e agro ambientale comunitari e condiviso dal QTRP.

(...)

Aree urbane

Comprendono le aree a forte urbanizzazione e presentano un grado di occupazione agricola molto al di sotto della media regionale. Tali aree sono state oggetto negli ultimi dieci anni a fenomeni di spopolamento dovuti all'abbandono della città a favore dei piccoli centri limitrofi. In queste aree non vi sono piccoli comuni.

Aree rurali urbanizzate ad agricoltura intensiva e specializzata

Sono aree relativamente ampie (12% della superficie totale regionale) ed sono localizzate nelle pianure della Calabria (Sibari, Lamezia e Gioia Tauro) che, dal punto di vista agricolo, sono le aree forti e sviluppate.

Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata

E' un'area relativamente piccola ed è localizzata nella fascia costiera della provincia di Crotone. Quest'area è stata oggetto negli ultimi dieci anni a fenomeni di spopolamento.

Aree rurali intermedie diversificate

E' un'area vasta che comprende tutta la costa tirrenica della provincia di Cosenza e il basso tirreno reggino. Questa area, come quella precedente, è stata oggetto negli ultimi dieci anni a fenomeni di spopolamento al di sotto di quelli medi regionali.



Aree rurali intermedie ad agricoltura estensiva

E' un'area vasta che comprende quasi tutta la parte interna della provincia di Cosenza.

Aree rurali con problemi di sviluppo

E' un'area vasta che comprende quasi tutta la provincia di Catanzaro, Vibo Valentia e Reggio Calabria oltre a piccole aree della provincia di Cosenza e Crotone. Il Paesaggio agrario è il risultato della vita economica, sociale e culturale del territorio, essendo fonte primaria di sviluppo e sostentamento delle popolazioni, oltre a rappresentarne le individualità. Studiarne i cambiamenti e i principali processi storici ed evolutivi, porta alla definizione di alcune "matrici di persistenza" che meglio delineano il delicato palinsesto che il paesaggio rurale genera. In tal senso la produzione "agricola di pregio" calabrese identifica la parte più significativa della risorsa agraria, in quanto alla presenza di produzioni tipiche si accompagna il valore paesaggistico ed identitario delle aree, in quanto espressione delle tradizioni e della cultura del territorio.

Si individuano le seguenti aree “agricole di pregio”, caratterizzate da colture per la produzione pregiata e tradizionale:

(...)

I Beni culturali

(...)

Uno degli obiettivi prioritari della Regione è quello di tutelare e valorizzare i beni culturali e i centri storici della regione in quanto espressione tangibile dell'identità delle popolazioni locali e di risorse per lo sviluppo di attività legate al settore turistico e, dunque, un'opportunità per lo sviluppo economico dell'intera regione.

Il recupero dei beni culturali e del patrimonio edilizio dei centri storici deve rispondere non solo alla necessità di promuovere il turismo culturale ed ecosostenibile, ma deve garantire anche adeguate condizioni di vita per i residenti, invertendo l'attuale tendenza all'abbandono ed allo spopolamento.

(...)

Il Sistema produttivo

Il sistema imprenditoriale regionale nel 2005 (POR 2007-2013) è composto rispettivamente dal 9% e al 3% di quelle meridionali e nazionali. In rapporto alla popolazione residente, in Calabria sono attive 7,7 imprese ogni 100 abitanti, dato inferiore sia a quello meridionale (8,2) che nazionale (8,7). Si assiste ad una bassa densità imprenditoriale ma ad una la crescita del numero delle unità aziendali, fenomeno che tende ad accentuare la parcellizzazione del tessuto imprenditoriale e non si accompagna ad un rafforzamento degli assetti produttivi e gestionali delle imprese:

- oltre due terzi dell'occupazione infatti si concentra nelle unità produttive con meno di 10 lavoratori, quasi il doppio del dato nazionale;

- il numero di addetti per azienda è pari a circa 3, di un punto inferiore a quello nazionale;

- prevalgono forme di conduzione aziendale di tipo elementare e a carattere familiare (oltre i quattro quinti delle imprese sono ditte individuali e poco più di un'impresa su 20 è costituita come società di capitale). Diffusa è la connotazione artigianale delle imprese calabresi, con un'incidenza del 24,8% (3 punti superiore a quella meridionale e di 4 punti inferiore a quella nazionale) (Istat 2005). L'ultimo censimento dell'Istat fa rilevare la presenza nella regione di oltre 118 mila unità locali attive in attività extra agricole, di cui 9 su 10 afferenti alle imprese e le restanti alle istituzioni, denotando un peso relativo lievemente maggiore delle istituzioni rispetto agli altri ambiti di raffronto.

Gli addetti risultano nel complesso circa 400 mila, per quasi i due terzi afferenti alle aziende. Nelle altre ripartizioni considerate, la quota dei lavoratori occupati nelle imprese è molto più elevata, mettendo in evidenza per la Calabria un sovradimensionamento dell'occupazione nel settore pubblico rispetto a quello privato. Pubblica amministrazione, istruzione e sanità assorbono quasi 140 mila addetti, circa il 35% del totale, a fronte di valori più contenuti nelle altre circoscrizioni (29% nel Mezzogiorno, 17% nel Centro-nord e 20% in Italia). Comparativamente alle altre aree meridionali e nazionali, elevata è anche la quota di lavoratori che fanno capo al commercio (18%), mentre risulta particolarmente contenuta l'incidenza degli addetti manifatturieri, nell'insieme il 10%, rispettivamente 7 e 18 punti percentuali in meno nei confronti del Mezzogiorno e del Centro-Nord.

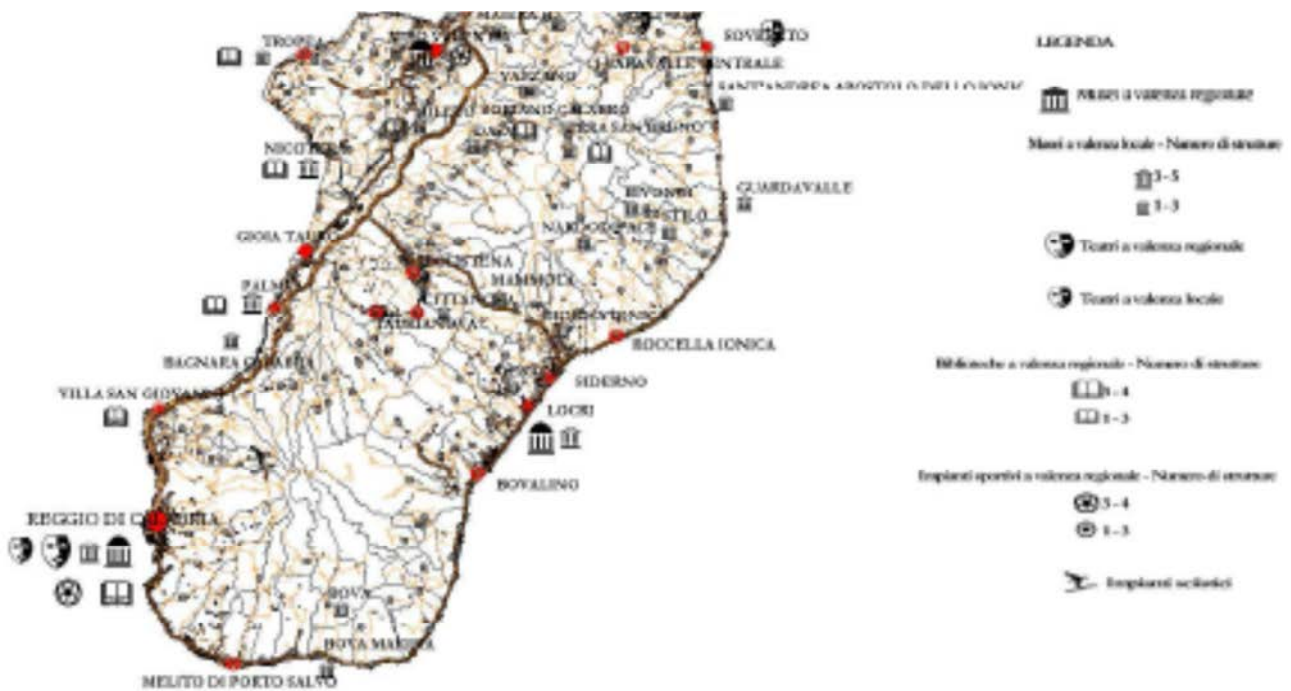
(...)

Le infrastrutture, le reti e l'accessibilità

In Calabria, il sistema relazionale principale è costituito dall'insieme delle infrastrutture stradali, ferroviarie, aeroportuali, portuali, e per la logistica, nonché dalle reti energetiche, idriche e telematiche. Per quanto riguarda nello specifico il settore della mobilità e dei trasporti, lo stato di forte precarietà delle reti a scala regionale, induce a porre l'attenzione soprattutto sulle strategie di intervento di tipo infrastrutturale, al fine prioritario di garantire alla Calabria l'integrazione con le grandi reti nazionali ed europee e, nel contempo, una migliore accessibilità alle sue aree interne e periferiche. Ne consegue che le strategie di intervento orientate al miglioramento delle infrastrutture dedicate alla mobilità ed ai trasporti rappresentano senza dubbio il tema

fondamentale per ridurre le condizioni d'isolamento e di marginalità del territorio calabrese, anche rispetto ad una prospettiva di contesto euromediterraneo.

(...)



QTRP – Il sistema regionale dei servizi per lo sport, la cultura e il tempo libero

E' necessario, infine, che gli interventi infrastrutturali (comprese le reti tecnologiche) trovino un giusto rapporto con il territorio attraverso la promozione di opere capaci di proporsi come occasioni di riqualificazione ambientale ed urbana, di sviluppo del sistema produttivo (compreso quello turistico) e dei servizi della regione. (Regione Calabria, QTRP, 2012, "Quadro Conoscitivo").

Il QTRP passa, dopo, a delineare una visione strategica che deve indirizzare i piano sotto ordinati e che rappresenta una traccia chiara.

"PROGRAMMI STRATEGICI

I Programmi strategici rappresentano un sistema integrato di Azioni finalizzate al raggiungimento delle politiche di intervento prioritarie definite dallo Scenario Strategico Regionale, in coerenza con quanto previsto dalla LR 19/2009, dalle Linee guida, dai Documenti di Programmazione regionale e dalla Pianificazione di settore.

A partire dalle Risorse (reali e potenziali) del territorio i Programmi strategici mettono a sistema un complesso di azioni volte alla valorizzazione del Territorio regionale nel suo complesso.

Tali Programmi strategici indirizzano altresì la Pianificazione provinciale/comunale e la Pianificazione e Programmazione regionale futura; rappresentano infatti il quadro pianificatorio e programmatico di riferimento per la realizzazione dei Programmi d'Area (artt. 39 - 47 L.U.R.), e sono articolati in Azioni, Interventi ed Indirizzi.

Programma strategico: Calabria un Paesaggio Parco da valorizzare

Tale Programma si articola nelle seguenti Azioni strategiche:

- La montagna: valorizzazione dei centri storici e degli insediamenti rurali
- La costa: riqualificazione e valorizzazione degli ambiti costieri e marini
- Le fiumare e i corsi d'acqua: riqualificazione e valorizzazione

La montagna: valorizzazione dei centri storici e degli insediamenti rurali

Oggi il paesaggio montano è caratterizzato da un sistema naturale di grande valore ecologico e paesaggistico, con migliaia di ettari di boschi, pascoli di alta quota, corsi d'acqua ed emergenze geologiche, uno dei più ricchi ed importanti patrimoni naturali del nostro paese; e da un sistema insediativo diffuso, composto da piccolissimi comuni che rappresentano ancora oggi i luoghi in cui si conservano straordinarie tradizioni culturali, artistiche, artigianali ed enogastronomiche, ma

soprattutto stili di vita e una rete di relazioni sociali che le grandi realtà urbane hanno ormai perso completamente.

(...)

L'Azione strategica si propone in particolare di :

- **migliorare la qualità dell'offerta ricettiva e dei servizi turistici**, puntando sulla creazione di una Rete della ricettività diffusa, in grado di valorizzare il ricco tessuto dell'imprenditoria familiare, e sul potenziamento dei servizi turistici;
- **valorizzare il sistema agricolo** (produzioni agricole tipiche locali), e **le attività di trasformazione** ad esso connesse, ovvero promuovere e favorire la creazione di aree produttive e commerciali attrezzate, da realizzarsi prioritariamente mediante consorzi di imprese ed associazioni di comuni, per la lavorazione dei prodotti agricoli tipici e tradizionali e per lo sviluppo dell'artigianato di qualità;
- **rafforzare il sistema naturalistico-ambientale** mediante la creazione della **Rete Ecologica multilivello** (Rete Ecologica Regionale -RER, Rete Ecologica Provinciale - REP, Rete Ecologica Locale -REL - cfr. La rete Polivalente);
- **promuovere l'integrazione tra aree interne e costiere**, migliorando in particolare il sistema di comunicazione mare - monte, recuperando dove possibile i vecchi tracciati delle ferrovie locali, la sentieristica storica e realizzando corridoi di connessione ambientale lungo il corso delle principali fiumare ad elevata naturalità (cfr. La rete Polivalente).

La promozione del turismo

La valorizzazione della cultura locale

Il riconoscimento di una pluralità di ruoli economici per le aree rurali tende a recuperare quella storica diversificazione e quella ricchezza di funzioni che era caratteristica del mondo rurale nei secoli passati. E' questa pluralità e complessità di ruoli possibili che tende sempre più a rappresentare la base per un nuovo sviluppo delle aree rurali, ed in questa direzione si sono mosse le recenti politiche europee e nazionali. La sorte di tanti calabresi, le loro prospettive future, dipendono in buona parte dalla capacità di rivitalizzare le aree rurali, di impedire per esse una ulteriore definitiva spoliatura sia economica che culturale, di attivare un modello di sviluppo per le stesse in grado di salvaguardare gli attuali livelli insediativi e demografici ed impedire ulteriori flussi migratori verso le aree forti.

(...)

Nella strategie del QTRP il ruolo di un turismo rurale sostenibile, e di quel settore particolare di esso rappresentato dall' agriturismo, deve contribuire allo sviluppo economico e sociale delle aree rurali, come è stato in questi anni ampiamente messo in evidenza in numerosi studi, e sviluppare effetti benefici e positivi anche sugli altri settori economici. In particolare turismo ed agriturismo possono influire positivamente:

- sulle attività agricole e su quelle artigianali stimolando la loro produzione attraverso la creazione di un mercato di consumo per i prodotti tipici locali. Uno dei problemi principali di tali prodotti è rappresentato dai costi e dalle difficoltà di commercializzazione che impediscono che di solito questi raggiungano un mercato più vasto di quello strettamente locale; il turismo in un certo senso risolve il problema portando il consumatore sul luogo invece che il prodotto dal consumatore;
- sulla cultura e le tradizioni popolari (feste popolari e religiose, sagre, etc..) che possono rappresentare una occasione di consumo culturale;
- sui centri di interesse storico ed il patrimonio storico artistico in generale favorendo processi di recupero e di riuso degli stessi. Il recupero di tale patrimonio può essere reso economicamente conveniente e fattibile da un suo utilizzo ai fini di ricettività turistica, o come struttura di servizio, o ancora semplicemente come bene architettonico da visitare. Di conseguenza, lo sviluppo del turismo rurale nelle aree interne della Regione dovrà essere la risultante di un processo sostenibile le cui strategie fondamentali dovranno puntare:
- alla individuazione delle aree a maggiore suscettività di sviluppo, soprattutto quelle in prossimità dei grandi parchi naturali, mediante la realizzazione di sistemi turistici locali, garantendo per esse una priorità di investimenti;

- alla promozione di una ricettività turistica diffusa, privilegiando la promozione delle aziende a carattere familiare;
- al riuso dei centri minori di interesse storico e del patrimonio edilizio storico di carattere rurale;
- alla valorizzazione e la promozione della cultura e dei prodotti locali dell'agricoltura e dell'artigianato;
- al potenziamento dell'accessibilità sostenibile verso le aree interne;
- ad una forte integrazione del turismo rurale con quello costiero, sfruttando una caratteristica risorsa della nostra Regione rappresentata dalla vicinanza mare – monte.

La promozione dell'offerta di ricettività turistica

La sotto azione strategica prevede la realizzazione di strutture e servizi ricettivi al turismo in molte aree dell'entroterra calabrese dove difficilmente sarebbe possibile l'apertura di alberghi e strutture turistico-ricettive di tipo tradizionale, con priorità in quei comuni inseriti nei STL. La realizzazione della rete della ricettività diffusa ed il miglioramento dell'offerta ricettiva per il turismo rurale ecosostenibile privilegiando il recupero del patrimonio edilizio esistente, tanto quello dei centri che quello "diffuso" nel territorio rurale (masserie, borghi, ecc...), dovrà garantire la creazione di un sistema interrelato di offerta turistica strettamente integrato con le risorse del territorio, al fine di creare indotti significativi per la crescita economica dei territori interessati: prodotti tipici dell'agricoltura tradizionale, artigianato locale, attività escursionistiche, attività sportive legate alla montagna ed alle aree interne rurali (rafting, free climbing, trekking, trekking a cavallo, birdwatching, ecc.).

(...)

Si prevede la realizzazione di due principali forme di ricettività diffusa eco-sostenibile:

- **Albergo diffuso o Paese Albergo**, ovvero una struttura ricettiva con prestazioni simili a quelle degli alberghi tradizionali, con sede in centri o borghi storici, non collocata in un unico edificio ma distribuita in maniera orizzontale mediante una reception (con servizi di accoglienza e assistenza), almeno una area ristorazione e un numero minimo unità abitative e altrettanti posti letto distribuiti all'interno del centro o del borgo e poco distanti uno dall'altro. Tali unità abitative dovranno essere caratterizzate da omogeneità:
 - di caratteristiche interne ed esterne (senza comprometterne lo stile storico-architettonico) ed essere uniti da percorsi pedonali riconoscibili,
 - di servizi offerti: camere o appartamenti con uso di cucina; locali e spazi comuni per gli ospiti, sale giochi per i bambini, un point per la degustazione e la vendita dei prodotti tipici locali.
- **Ospitalità diffusa**, ovvero la messa in rete sotto una gestione unitaria di un complesso di strutture ricettive sul territorio dell'entroterra quali alberghi, residenze turistiche alberghiere, bed & breakfast, agriturismi. Queste strutture potranno essere collegate ad itinerari tematici principalmente legati alla promozione dei prodotti tipici locali o alla riscoperta dei paesaggi naturalisti e storico-culturali. A tale scopo, l'efficienza e l'efficacia dell'ospitalità diffusa potrà essere garantita attraverso l'unificazione dei servizi di prenotazione e ricevimento tra più comuni. In tal senso, tutte le strutture dovranno essere connotate da uno stile comune riconoscibile, integrato con il territorio e non una semplice sommatoria di alloggi ristrutturati e messe in rete.

La promozione dell'agriturismo

Il QTRP intende favorire la creazione di attività agrituristiche esercitate da aziende agricole locali, attraverso il recupero e la valorizzazione degli immobili rurali storici esistenti sul territorio, così come disciplinato dalla L.R. 30 aprile 2009, n.14.

La legge prevede tra l'altro l'integrazione con altre forme di ricettività ed ospitalità come le attività ricreative, quelle didattiche (particolarmente imperniate sotto due aspetti, le cd. "Fattorie didattiche" e le "Fattorie sociali" quest'ultime dedicate al reinserimento di persone svantaggiate), quelle culturali, quelle enogastronomiche, quelle etno-antropologiche, quelle artigianali, quelle museali, eco museali e quelle delle culture contadine connesse, quelle itineranti a carattere

turistico tematico anche religioso, quelle sportive sia ittiche che agro-faunistico-venatorie che ippoterapiche ed affini.

(...)

La valorizzazione del patrimonio architettonico rurale

Il patrimonio architettonico rappresenta una delle componenti fondamentali dei territori montani e rurali. Oltre al patrimonio storico-architettonico di cui i comuni interni conservano una rilevante testimonianza (fortificazioni, castelli, edifici religiosi, ecc.), le aree interne e rurali conservano un ricco patrimonio di edifici rurali e artigianali attualmente inutilizzato e scarsamente valorizzato, che in alcuni ambiti territoriali testimoniano la presenza di tradizioni storiche ormai andate perdute: frantoi, mulini, masserie, fabbriche artigianali, ecc.

Obiettivo di questo programma è il recupero e la valorizzazione di questi manufatti e delle arti/mestieri ad essi associati, al fine di creare una fitta rete di esercizi commerciali eco-sostenibili volti al ripristino delle tradizioni ed alla valorizzazione dei prodotti tipici locali. Tali esercizi andranno a costituire gli elementi cardine di percorsi tematici finalizzati ad un turismo rurale.

(...)

La costa: riqualificazione e valorizzazione degli ambiti costieri e marini

L'azione strategica parte dall'assunto di non considerare come luogo di progetto solo la fascia dei 300 metri definita dalla legge Galasso o la esigua fascia demaniale, ma di dare un'accezione rinnovata alla linea costiera. Considerarla come "spazio costa", come una fascia di transizione tra mare-costa-entroterra, come luogo delle relazioni che comprende territori di larghezza e profondità variabili in funzione dei caratteri geomorfologici e ambientali e delle dinamiche storiche e sociali.

La scelta di riconoscere una profondità territoriale ai paesaggi costieri muove non solo da considerazioni di tutela, ma anche da valutazioni economiche e sociali: ampliare e destagionalizzare l'attuale offerta turistica regionale attraverso l'integrazione del prevalente turismo balneare con gli altri segmenti turistici regionali implica infatti necessariamente la costruzione di strategie virtuose tra costa ed entroterra, che mobilitino risorse ben più ampie di quelle ricadenti a ridosso del litorale.

(...)



Le fiumare e i corsi d'acqua: riqualificazione e valorizzazione

La Direttiva Comunitaria 2000/60 definisce un quadro comunitario per la protezione delle acque superficiali interne, delle acque di transizione, delle acque costiere e sotterranee, che assicuri la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento, agevoli l'utilizzo idrico sostenibile, protegga l'ambiente, migliori le condizioni degli ecosistemi acquatici e mitighi gli effetti delle inondazioni e della siccità.

La predisposizione e redazione del Piano di Gestione Acque, in linea con gli obiettivi ed i contenuti della Direttiva Comunitaria 2000/60 e del D.L.vo 152/06, è un importante strumento finalizzato alla tutela e salvaguardia delle risorse idriche, al fine di un loro uso sociale, ambientale, economico ed eticamente sostenibile.

Già le Linee Guida della Pianificazione Regionale hanno affermato un ruolo attivo del paesaggio che va oltre la necessaria tutela, per orientare in modo più incisivo i processi di riassetto e di sviluppo sostenibile del territorio.

(...)



La Calabria non ha ancora provveduto ad individuare i corsi d'acqua a valenza paesaggistica; nell'ambito del P.A.I. si è definito il solo "Catasto reticoli idrografici", che costituisce l'insieme dei corsi d'acqua, e si sono individuate le Aree Programma, su cui si basa la gestione dei bacini idrografici sotto il profilo idrogeologico.

(...)

L'obiettivo principe è rivolto, dunque, alla valorizzazione e gestione integrata dei paesaggi fluviali, mirata in particolare alla conservazione degli ecosistemi e alla loro interconnessione con l'esterno, prevedendo una intensificazione delle discipline della tutela e un rafforzamento dei sistemi di controllo.

(...)

Programma strategico: Territori Sostenibili

Tale Programma si articola nelle seguenti Azioni strategiche:

- Miglioramento della qualità ambientale dei Centri urbani*
- Spazio rurale aree agricole di pregio e l' Intesa città-campagna*

- Valorizzazione delle attività produttive regionali
- Valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici e dei centri storici

(...)

Miglioramento dei servizi

In una regione in cui ogni insediamento presenta una propria connotazione, ma la cui valenza urbana è strettamente legata alle relazioni esistenti con gli altri insediamenti, e a seguito della recente Legge sull'unione dei comuni (14 settembre 2011), l'obiettivo di fondo del QTRP non può essere che quello di contribuire all'unione dei comuni calabresi volta al rafforzamento dei sistemi territoriale composti da centri urbani differenti per rango e caratteri identitari, in una logica di rafforzamento e di specializzazione dei "nodi urbani".

(...)

*Le politiche territoriali sono quindi indirizzate all'unione dei comuni per la co-pianificazione dei servizi che dovrà fondarsi sul principio che le funzioni rare e di livello superiore potranno localizzarsi solo in alcuni nodi; di conseguenza i diversi centri regionali dovranno necessariamente specializzarsi e le funzioni superiori da essi erogate interesseranno territori vasti. La integrazione fra sistemi e reti urbane diversamente specializzate potrà garantire per ogni servizio o infrastruttura le soglie demografiche necessarie; ma si presuppone anche un **forte incremento del sistema relazionale** che dovrà garantire un adeguato livello di accessibilità ai diversi nodi di servizi specializzati da ampie aree del territorio regionale.*

(...)

La città consolidata.

La città consolidata rappresenta la porzione di territorio urbanizzato formatosi generalmente in un periodo a cavallo fra la fine del 1800 e la prima metà del secolo scorso.

Rappresenta spesso il cuore della città, il luogo dove si concentrano la maggior parte dei servizi pubblici, delle attività commerciali, culturali e di svago.

Le parti di città consolidata sono quelle dove normalmente, a meno di alcune porzioni, si riscontra la migliore qualità ambientale ed insediativa, in termini di qualità e stato di conservazione degli immobili e di dotazione di servizi da varia natura. Nelle città più grandi i problemi principali sono legati alla concentrazione di funzioni con conseguente congestionamento e traffico automobilistico (congestione, mancanza di aree di parcheggio, inquinamento atmosferico ed acustico).

Per questi ambiti in generale sarebbe opportuno provvedere:

- all'alleggerimento del carico funzionale favorendo il trasferimento di funzioni terziario direzionali, attività commerciali, servizi pubblici verso le aree più periferiche o il centro storico;
- alla creazione di isole pedonali e zone a traffico limitato e creazione di aree di parcheggio. La creazione di isole pedonali non risponde al solo criterio di dissuadere l'uso del mezzo privato, poiché laddove è stata praticata si è dimostrato un valido sistema per favorire lo sviluppo di attività commerciali e ricreative favorendo la formazione di veri ed importanti spazi di relazione e socializzazione.

La periferia "consolidata" e la "città pubblica". *Rappresenta la porzione di territorio urbano venutasi a formare in linea di massima fra la fine della seconda guerra mondiale e la fine degli anni '80 nel cui processo di sviluppo un peso rilevante è rappresentato dalla nascita di quartieri di E.E.P. che si sono susseguiti nel tempo sulla base delle diverse leggi di finanziamento (Ina casa, CEP, UNRRA, Gescal, Piano decennale, ecc..).*

Questi ultimi sono presenti soprattutto nelle città maggiori, ma sono diffusi anche nei centri medio piccoli.

Tali aree presentano generalmente tre ordini di problemi principali:

- Funzionali: scarse relazioni funzionali con il centro e assenza di funzioni extra residenziali;
- Edilizi ed abitativi: scarsa qualità degli interventi, mancata manutenzione degli immobili da parte degli enti pubblici proprietari, insieme a basso reddito familiare ha avuto come conseguenza un degrado dei fabbricati e delle parti pubbliche (scale, facciate, coperture, ecc....).

Inoltre tali quartieri sono stati realizzati sulla base di un progetto originale che prevedeva ampie zone da destinare a verde o servizi che non sono stati mai realizzati.

La conseguenza è stata la nascita di ampi spazi vuoti fra gli edifici, vera e propria terra di nessuno spesso in condizioni di degrado, occupati da interventi abusivi, ecc...

Una delle caratteristiche di questi quartieri, pur nati da un progetto urbanistico è oltre il ripetersi delle stesse tipologie edilizie, l'assoluta mancanza di carattere e di configurazione dello spazio pubblico scarsamente definito e degradato, che appare come un vuoto indistinto fra un edificio e l'altro.

- Sociali. La periferia pubblica, nella quale sono spesso concentrati i nuclei familiari a reddito più basso rappresenta quasi sempre nelle città il luogo dove si concentrano il disagio sociale e l'emarginazione.

Per tali ambiti in generale occorre:

- favorire l'inserimento di funzioni non residenziali a carattere di servizio, commerciale e produttivo.

- recuperare il patrimonio edilizio esistente anche ricorrendo a piani di rottamazione e promuovendo il miglioramento energetico dei fabbricati e la messa in sicurezza antisismica.

- riqualificare lo spazio pubblico anche attraverso il ridisegno urbano recuperando i vuoti e dando senso a spazi che attualmente non ne hanno (sistemi verdi multifunzionali per la gestione dei deflussi urbani, fitodepurazione, specchi d'acqua per la regolazione microclimatica).

- favorire l'associazionismo e la partecipazione dei cittadini alla redazione e gestione dei programmi di riqualificazione.

- coniugare la riqualificazione edilizia ed ambientale con progetti volti allo sviluppo dell'occupazione e alla riduzione del disagio sociale.

La città diffusa.

Col termine di città diffusa si intende descrivere una porzione di territorio caratterizzata da un processo di espansione edilizia privo dei caratteri tipici della città, ovvero la contiguità fisica dell'edificato e la struttura dello spazio pubblico. In queste aree gli edifici si collocano indifferentemente nello spazio in un continuo alternarsi di costruito e di aree agricole o meglio inedificate.

(...)

Rigenerazione delle periferie urbane sostenibili

La Regione Calabria con il QTRP intende lanciare un grande piano di rigenerazione delle realtà urbane calabresi al fine di tendere al consumo zero di ulteriore suolo per nuovi interventi attraverso la formazione di un Disciplinare della "Rigenerazione delle periferie urbane sostenibili".

Per programmi di rigenerazione urbana si intendono gli strumenti volti a promuovere la riqualificazione di parti significative di città e sistemi urbani mediante interventi organici di interesse pubblico individuati dai Comuni stessi attraverso la scelta delle aree comunali da sottoporre a rigenerazione.

I programmi si fondano su un'idea-guida di rigenerazione legata ai caratteri ambientali e storico-culturali dell'ambito territoriale interessato, alla sua identità e ai bisogni e alle istanze degli abitanti.

La rigenerazione urbana comporta un insieme coordinato dei azioni in grado di affrontare in modo integrato problemi di degrado fisico e disagio socio-economico che, in relazione alle specificità del contesto interessato potranno includere:

*- la **riqualificazione dell'ambiente costruito**, attraverso il risanamento del patrimonio edilizio e degli spazi pubblici, garantendo la tutela, valorizzazione e fruizione del patrimonio storico culturale, paesaggistico, ambientale;*

*- la **riorganizzazione dell'assetto urbanistico** attraverso il recupero o la realizzazione di urbanizzazioni, spazi verdi e servizi e la previsione delle relative modalità di gestione;*

*- il **contrasto dell'esclusione sociale degli abitanti** attraverso la previsione di una molteplicità di funzioni e tipi di utenti e interventi materiali e immateriali nel campo abitativo, sociosanitario, dell'educazione, della formazione, del lavoro e dello sviluppo;*

*- il **risanamento dell'ambiente urbano** mediante la previsione di infrastrutture ecologiche quali reti verdi e blu finalizzate all'incremento della biodiversità nell'ambiente urbano, sentieri didattici*

e mussali, percorsi per la mobilità ciclabile e aree pedonali, spazi aperti a elevato grado di permeabilità, l'uso di fonti energetiche rinnovabili e l'adozione di criteri di sostenibilità ambientale e risparmio energetico nella realizzazione delle opere edilizie.

Il Disciplinare richiama un complesso organico di interventi per la Rigenerazione Urbana delle aree di crisi dei Comuni della Calabria per l'applicazione dei dettami della legge 106/2011 e dell'art. 37 comma 2 della legge 19/02 e rappresenta la disciplina degli interventi volti ad incentivare la razionalizzazione del patrimonio edilizio esistente nonché a promuovere ed agevolare la rigenerazione delle aree urbanizzate con degrado diffuso con le seguenti finalità:

- **Rigenerazione urbanistica e ambientale**, tendente ad evitare ulteriore consumo di suolo favorendo il riuso delle aree urbanizzate e garantendo le dotazioni collettive di servizi urbani nelle eccezioni qualitative e quantitative, tendente ad organizzare funzioni d'uso miste;
- **Rigenerazione edilizia tendente ad** incentivare azioni di sostituzione, di ristrutturazione e di de locazione al fine di ricomporre gli elementi minimi di qualità architettonica.
- **Rigenerazione delle reti di trasporto** tendente a favorire il miglioramento dei sistemi di mobilità collettiva;



- **Rigenerazione sociale** incrementando l'attrattività economica e sociale delle aree urbane, favorendo i processi di partecipazione prima e di gestione dopo degli interventi di rigenerazione urbana.

Le forme di rigenerazione urbana andranno applicate alle aree di crisi che soffrono di uno o più dei seguenti elementi negativi:

- **Degrado Urbanistico**: si intendono le aree con presenza caratterizzante un impianto urbano di scarsa qualità morfologica e da una carenza di attrezzature, servizi, spazi pubblici, ovvero da aree caratterizzate da attrezzature ed infrastrutture dismesse.
- **Degrado edilizio e tipologico**: si intendono le aree con massiccia presenza di manufatti edilizi, muniti di regolare titolo abilitativo, non finiti, con caratteristiche estetiche incomplete o di scarsa qualità, dalle tipologie edilizie anomale e/o fuori scala.

- **Degrado socio-economico:** sono le aree caratterizzate da condizioni di abbandono, di sottoutilizzo, di impropria/parziale utilizzazione, con presenza di strutture non compatibili con il contesto urbano di riferimento, carenti per qualità e/o quantità di attività di servizi e spazi pubblici di supporto alla residenza.

La rigenerazione urbana nasce, quindi, con l'obiettivo di migliorare la qualità urbana di parti di territorio contraddistinte da carenze infrastrutturali e problematiche di disagio socio-economico, generalmente accompagnate da degrado fisico dei luoghi, in relazione al tempo stesso con il resto della città.

(...)

Spazio rurale e agricole di pregio e l' Intesa città-campagna

Lo Schema di Sviluppo Spaziale Europeo, rappresenta un momento essenziale nell'evoluzione del concetto di ruralità delle politiche dei paesaggi agrari che si può riassumere con il motto " per una nuova alleanza tra città e territorio rurale".

(...)

Contrastare il crescente **processo di sottoutilizzazione** del territorio rurale e dell'attività agricola regionale con il conseguente rischio di alterazione o depauperamento del patrimonio paesaggistico esistente operando una strategia volta a **salvaguardare il valore produttivo, ecologico, ambientale paesistico ed identitario** del territorio rurale e aperto secondo un modello di sviluppo sostenibile e connesso alla rete ecologica regionale .

(...)



La valorizzazione delle attività produttive regionali - Il sistema agricolo

Il sistema agroalimentare sembra evolversi in Calabria verso un nuovo modello di governance per rilanciare lo sviluppo dell'agricoltura e delle zone rurali. La Calabria nell'ultimo decennio, in campo agricolo ha dimostrato una decisa tendenza all'aggregazione territoriale ed alla coesione socio-economica. Il processo di aggregazione è iniziato con gli strumenti della progettazione integrati previsti nell'ambito della programmazione 2000-2006 con i Progetti Integrati di Filiera (PIF) ed i Progetti Integrati per le Aree Rurali (PIAR), che sono stati una delle modalità di accesso alle misure FEAOG del POR. Tale processo di aggregazione territoriale e di integrazione è poi

proseguito con l'approvazione della Legge regionale n.21 del 13 ottobre 2004 sull' "Istituzione dei distretti rurali ed agroalimentari di qualità" e la contestuale approvazione del Distretto Agroalimentare di qualità di Sibari.

(...)

Tutela e la valorizzazione delle aree agricole

Il primo pericolo per il settore agricolo è rappresentato dalle attuali forme di espansione diffusa e di consumo di suolo che sottraggono all'agricoltura di qualità spazio produttivo e rischiano di alterare irrimediabilmente paesaggi e centri di interesse storico ed identitari di grandissimo valore. La tutela dei suoli agricoli è normata dall'art. 50 della Legge Urbanistica Regionale, articolo dal titolo "Assetto agricolo forestale del territorio" che, ai comma 2 e 3, prescrive che i comuni, mediante il P.S.C., individuano zone agricole a diversa vocazione e suscettività produttiva per promuoverne lo sviluppo e qualificano le zone agricole del proprio territorio in:

- aree caratterizzate da una produzione agricola tipica o specializzata;*
- aree di primaria importanza per la funzione agricolo-produttiva, anche in relazione all'estensione,*
- composizione e localizzazione dei terreni;*
- aree che, caratterizzate da preesistenze insediative, sono utilizzabili per l'organizzazione di centri rurali o per lo sviluppo di attività complementari ed integrate con l'attività agricola;*
- aree boscate o da rimboschire.*

(...)



Valorizzazione delle aree agricole attraverso l'infrastrutturazione del territorio

Lo sviluppo competitivo dell'agricoltura calabrese si gioca all'interno delle quattro filiere dell'olivicoltura, agrumicoltura, ortofrutta e vino, individuate ed in particolare all'interno dei territori di Sibari, Lamezia, Gioia Tauro e Crotona, ed è in queste aree che vanno in special modo indirizzate e concentrate le azioni per il potenziamento e la valorizzazione delle filiere agroalimentari.

Per l'individuazione delle aree di primaria importanza per la funzione agricola e produttiva si è fatto riferimento a quanto elaborato in tal senso dal PSR 07-13, che ha diviso il territorio regionale rurale in sei tipologie di area:

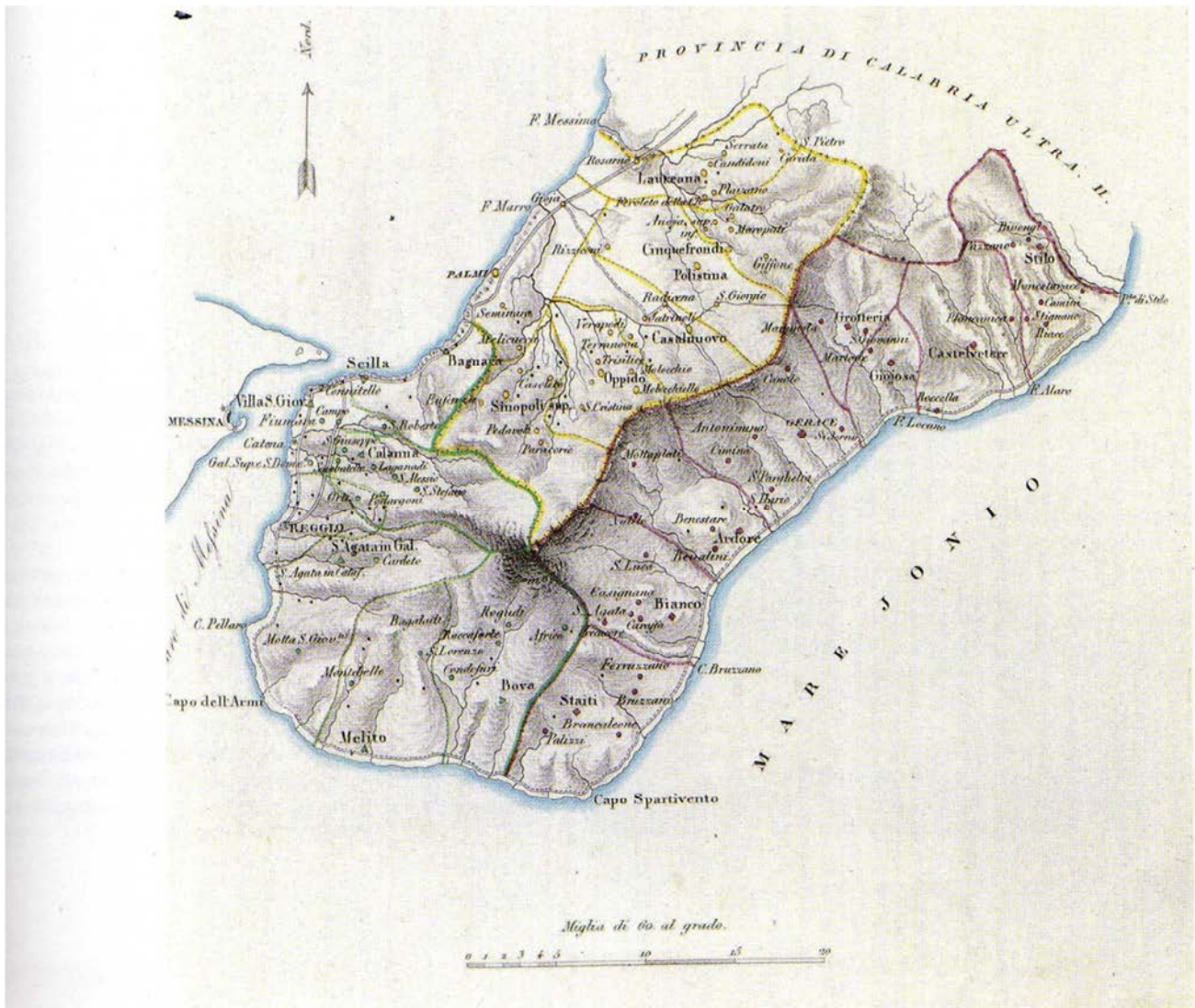
- Aree rurali urbanizzate ad agricoltura intensiva e specializzata
- Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata
- Aree rurali intermedie diversificate
- Aree rurali intermedie ad agricoltura estensiva
- Aree rurali in ritardo di sviluppo.

(...)

Valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici e dei centri storici

I beni culturali si configurano come componenti del paesaggio regionale. La tutela paesaggistica, infatti, si fonda su una lettura integrata degli assetti ambientali, storico-culturali e insediativi.

(...)



Litografia 1836

Sono, quindi, tra questi (riferimento nell'Atlante degli APTr):

- a) le architetture religiose (come santuari, chiese, chiostrì, abbazie, certose, conventi, edicole votive, ecc.);
- b) le architetture rurali e/o del lavoro (mulini ad acqua a tipologia greca, palmenti, frantoi, fornaci, filande, calcaree, nuclei rurali sparsi e complessi rurali, case coloniche, corti, ecc.);
- c) l'archeologia industriale (antiche fabbriche, miniere, ecc.);
- d) i monumenti litici;

e) le emergenze oromorfologiche (come vette, cuspidi, pizzi, calanchi, guglie, rupi, grotte, siti rupestri, versanti, displuvi, sommità dei promontori o capi, paleosuoli, strutture tettoniche, morfologie carsiche, oltre alle specifiche e singolarità locali).

(...)

L'obiettivo generale è rivolto alla valorizzazione dei beni culturali e dei centri storici e rappresenta una delle linee di azione proposte dal QTRP per la governance del territorio in una logica di sviluppo sostenibile e di valorizzazione delle risorse e del patrimonio locale.

(...)

3) creazione della rete dei percorsi storici della Calabria che vuole ritracciare sul territorio gli antichi percorsi relativi alla viabilità storica (viabilità presente nella Carta Austriaca); ai percorsi greci e romani ed ai percorsi dei viaggiatori dell'800, storici scopritori del territorio e paesaggio della Calabria. (...)



La rete dei percorsi storici della Calabria

Durante il periodo greco il versante ionico della regione era stato quello in cui si erano concentrati i principali insediamenti ed interessi economici, conseguenza ovvia della maggiore vicinanza con la madrepatria delle colonie, ma anche della presenza di maggiori aree pianeggianti da destinare alla produzione agricola.

Le principali relazioni territoriali avvenivano sul versante ionico ed il Dromos, la principale via di comunicazione, collegava lungo la costa Reghion con Locri Epizephyrii, Croton e Sybaris, proseguendo verso Metapontum e Tarentum.

Da questo asse di innervamento principale, risalendo lungo le vallate dei fiumi, si diramavano i percorsi di collegamento verso l'interno e verso la costa tirrenica.

(...)

*Altro significativo passaggio che determina il quadro della **viabilità storica** è riportato nella **Carta Austriaca** del 1821-24 (che in ricalca, in parte, l'antico percorso della via Popilia) che rappresenta una lettura fondamentale del territorio e dei collegamenti tra le principali aree urbanizzate della Calabria.*

Programma strategico: le Reti materiali e Immateriali per lo sviluppo della regione

Tale Programma si articola nelle seguenti Azioni strategiche:

- *Miglioramento della rete dell'accessibilità e della logistica*
- *Sviluppo sostenibile del sistema energetico*
- *Miglioramento delle reti idriche e delle comunicazioni*

(...).

(Regione Calabria, QTRP, "Visione Strategica").



Q

TRP

CORSI D'ACQUA D'INTERESSE PAESAGGISTICO

MONTEBELLO JONICO
Fiumara di Lazzaro C 341080
Fiumara Molaro C 2512135
Fiumara Monteneo C 1828626
Fiumara Pristeo C 9714
Fiumara S. Elia C 3523932
Torrente Gambatore E 1344993
Torrente Lampone E 1430977
Torrente S. Vito E 19829
Vallone di Trunca F 107012
Vallone Lingroni F 39251

ALLEGATO - 3 - TABELLE VINCOLI PAESAGGISTICI

CATEGORIE DI BENI PAESAGGISTICI REGIONALI - INDIVIDUI- (dell'art. 143 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e succ. mod.)	BENI PAESAGGISTICI	COMUNI
<i>TORRI COSTIERE, CASTELLI, CINTE MURARIE</i>	Torre Piromallo	Montebello Jonico
	mura di cinta	Montebello Jonico
	castello	Montebello Jonico

CATEGORIE DI BENI IDENTITARI - INDIVIDUI (ai sensi dell'art. 143 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e succ. mod.)	BENI PAESAGGISTICI	COMUNI
<i>Monumenti Bizantini</i>	S. Anastasio di Montebello	Montebello Jonico
	S. Maria Assunta di Amendolea	Montebello Jonico

CATEGORIE DI BENI IDENTITARI - INDIVIDUI-(ai sensi dell'art. 143 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e succ. mod.)	BENI PAESAGGISTICI	COMUNI
Architettura rurale e del lavoro	Mulino di mezzo in c.da Molino, Fossato	Montebello Jonico
	Mulino di sotto in c.da Molino, Fossato	Montebello Jonico
	Mulino di sopra in c.da Molino, Fossato	Montebello Jonico
	Fabbriche lavorazione sansa	Montebello Jonico
	Mulino Sanbuco, Fossato	Montebello Jonico
	Mulino-Fam. Alati	Montebello Jonico
	Mulino Borgo	Montebello Jonico
	Mulino Serghi	Montebello Jonico



QUADRO PROVINCIALE

*“nell’ordine simbolico l’urbis
è anche la manifestazione della sfera politica
in tutta la sua articolazione e complessità”*

M. Romano

Altro riferimento fondamentale del Quadro della pianificazione sovraordinata è il *Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Reggio Calabria*, nel delineare i “Principi costitutivi della politica territoriale della Provincia”, così si esprime:

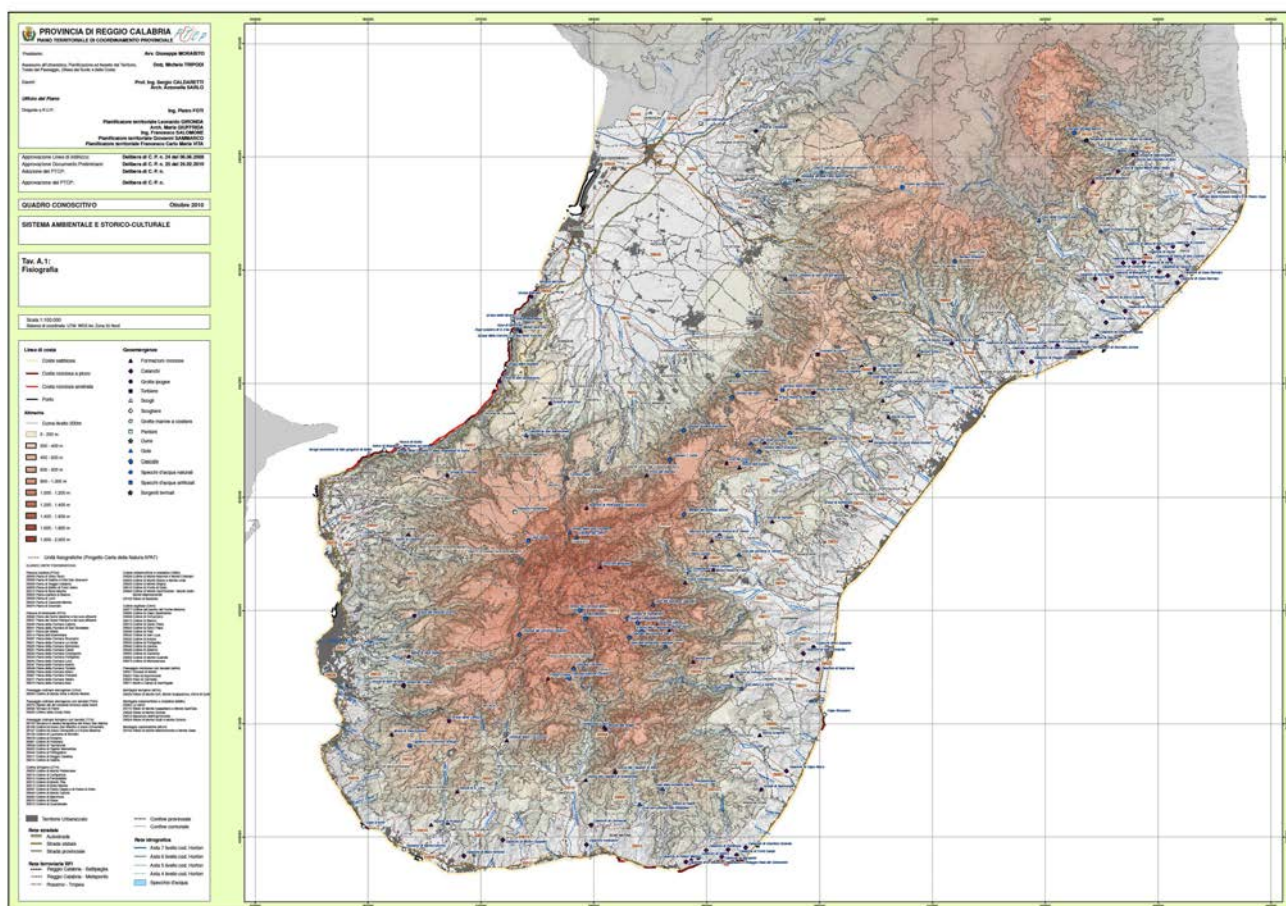
“Quale modello di sviluppo

E’ noto come il modello di sviluppo oggi dominante sia basato sul principio della “crescita illimitata”, che deriva dalla necessità di incrementare continuamente il mercato di compravendita di beni e servizi.

Secondo questa scuola di pensiero, la certificazione dell’andamento di crescita avviene attraverso parametri di natura economica, di cui tipici esempi sono il Prodotto Interno Lordo (PIL), il volume di scambi commerciali o ancora gli indicatori di borsa.

Le decisioni relative alla società ed ai suoi individui derivano da questi parametri, rispetto ai quali ogni altro fattore è dunque una “variabile dipendente”.

(...)



PTCP - RC

Se si intende contribuire al rafforzamento di questa alternativa, anche la pianificazione territoriale può svolgere una importante funzione, assumendo le seguenti opzioni di fondo:

- *intendere l'aumento di benessere come esito di azioni di carattere collaborativo e cooperativo che stimolino a raggiungere quadri di vita desiderati e condivisi, organizzati dal basso piuttosto che imposti dall'esterno;*
- *favorire l'individuazione delle risorse considerate costitutive dell'identità locali e indispensabili per il raggiungimento dei quadri di vita;*
- *favorire l'aumento del benessere senza che venga intaccato il patrimonio di risorse naturali, materiali e culturali costitutive, perseguendo così una logica di risparmio e di parsimonia;*
- *definire un utilizzo delle risorse naturali locali che migliori la funzionalità degli ecosistemi;*
- *avviare processi di utilizzo delle risorse culturali locali non rivolti solo alla conservazione, ma anche al loro rinnovo e sviluppo, secondo il principio di consapevolezza e responsabilità;*
- *giungere alle decisioni attraverso un processo di interazione sociale che sia in grado di coinvolgere tutte le componenti della collettività locale, ed in cui la Provincia assuma un ruolo di guida, di orientamento, di facilitazione, anche nei rapporti con i soggetti esterni da coinvolgere.” (PTCP della Provincia di Reggio Calabria, “Strategie di Piano”).*

E, successivamente, il Piano Territoriale Provinciale individua gli “Obiettivi strategici prioritari”: *“In base ai principi costitutivi della politica di assetto territoriale della Provincia ora proposti, sono stati definiti gli obiettivi strategici prioritari, dunque i punti di vista che si ritengono decisivi per progettare lo sviluppo del territorio. Gli obiettivi strategici prioritari sono:*

- a. Realizzazione di una compiuta ecologia del territorio, mediante la tutela e valorizzazione delle risorse naturali, paesaggistiche e insediative.*
- b. Valorizzazione del patrimonio ambientale, storico-culturale e identitario ai fini di una fruizione consapevole e compatibile.*
- c. Miglioramento dei quadri di vita, attraverso uno sviluppo armonico dell' insediamento, dei servizi di qualità, delle reti infrastrutturali e dei servizi di trasporto.*
- d. Sviluppo consapevole e sostenibile delle economie locali.*
- e. Realizzazione di una progettualità congrua e sinergica e partecipata.*
- f. Costruzione di una rete di informazione dinamica ed accessibile.” (Cfr. PTCP della Provincia di Reggio Calabria, “Strategie di Piano”).*

Appare da rilevare una riflessione inserita nel PTCP della Provincia di Reggio Calabria a proposito delle prescrizioni del PAI e della necessita di un nuovo e diverso approccio al problema della tutela delle aree esondabili: *“La perimetrazione delle aree inondabili per le cosiddette “zone di attenzione” e “punti di attenzione” appare del tutto estemporanea, priva di presupposti tecnico scientifici e con effetti talora grotteschi quando senza nessun elemento fisico e/o geografico si demarca una separazione tra aree a rischio e aree non a rischio del tutto incomprensibile.*

Il meccanismo di revisione, infine, appare farraginoso e costoso per le amministrazioni e potrebbe risultare poco trasparente, dal momento che i dati di base utilizzati per la delimitazione delle aree non sono pubblici. Molto più logico sarebbe stato affidare la ripermetrazione delle aree a rischio agli stessi soggetti che avevano effettuato la prima, in alcuni casi superficiale, perimetrazione.

Tuttavia, per i vincoli formali che pone, il PAI è uno strumento da tenere ben presente nell'analisi del rischio nel territorio calabrese e pertanto si deve necessariamente fare ad esso ampio riferimento.” (Provincia di Reggio Calabria, PTCP, “Strategie di Piano”).

Detta impostazione, assolutamente condivisibile, indica puntuali direttrici di programmazione.

Una annotazione ulteriore merita l'argomento degli ambiti di gravitazione e di organizzazione funzionale che viene trattato dal PTCP in aderenza alla *Deliberazione* del Consiglio Provinciale 68/2007.

“8.4.2. Ambiti di gravitazione e di organizzazione funzionale

Le valutazioni dall'Atlante SOMEA sulle gravitazioni per la fruizione di servizi effettuate negli anni '80 costituiscono un riferimento “storico” da cui partire per valutare i caratteri di dipendenza funzionale all'attualità. Lo studio della SOMEA ci aiuta a capire quali erano fino agli anni Ottanta i poli che avevano una gravitazione rispetto ai servizi alla popolazione, differenziandoli in diversi livelli.

Per una valutazione d'insieme delle dinamiche, possiamo mettere a confronto le valutazioni dell'Atlante SOMEA con due elaborazioni più recenti.

La prima, che in realtà non riguarda direttamente la struttura funzionale ma si riferisce piuttosto al pendolarismo per lavoro, è costituito dai “Sistemi Locali del lavoro” elaborati dall’ISTAT sulla base del censimento 2001; la seconda riguarda invece i “Circondari” definiti dal Programma di riordino territoriale della Provincia.

I Sistemi locali del lavoro sono stati elaborati dall’ISTAT in base ai dati relativi agli spostamenti quotidiani per motivi di lavoro, definendoli come:

- *unità territoriali costituite da comuni contigui fra loro, geograficamente e statisticamente comparabili;*
- *strumento di analisi appropriato per indagare la struttura socio-economica secondo una prospettiva territoriale.*

L’individuazione dei Sistemi Locali del Lavoro è dinamica, in quanto varia nel tempo; infatti nel 2001 ne sono stati individuati nel territorio italiano 686, numero inferiore a quanto individuato nel 1991 (784) ed al 1981 (955).

Nella nostra provincia sono stati individuati 14 Sistemi Locali del Lavoro: Bianco, Bova Marina, Gioia Tauro, Gioiosa Ionica, Locri, Marina di Gioiosa Ionica, Melito di Porto Salvo, Oppido Mamertina, Polistena, Reggio Calabria, Roccella Ionica, Rosarno, Sant’Eufemia d’Aspromonte, Stilo.

Una razionalizzazione, un miglioramento e un diverso sistema di gravitazioni territoriali si dovrebbe determinare con il Programma di Riordino Territoriale, elaborato dalla provincia di Reggio Calabria ai sensi della L. R. n° 15 del 24.11.2006 ed approvato con Delibera di Consiglio Provinciale 68/07.

“La legge ha come finalità quella di valorizzare e incentivare la costituzione di gestioni associative tra i comuni che, aggregandosi in una delle forme previste (Unione, Fusione, Associazione, Comunità Montane, Convenzioni, Consorzi fra Enti locali e altri Enti pubblici, Intese interregionali), ecogestendo funzioni e servizi, rispondano alle previste finalità di efficacia, efficienza ed economicità”.

La legge regionale pone come criteri di riferimento per il programma di riordino provinciale l’attivazione di un processo che, tenendo conto delle proposte avanzate dai comuni, conduca alla definizione di ambiti territoriali e livelli ottimali previsti per l’esercizio associato sovracomunale di funzioni e servizi, in relazione ad indici di riferimento demografico, territoriale ed organizzativo, e a condizione che i comuni associati siano contermini e con una popolazione non inferiore ai 10.000 abitanti, fatte salve quelle realtà che presentano particolari affinità territoriali, linguistiche e culturali.

La legge regionale pone come criteri di riferimento per il programma di riordino provinciale l’attivazione di un processo che, tenendo conto delle proposte avanzate dai comuni, conduca alla definizione di ambiti territoriali e livelli ottimali previsti per l’esercizio associato sovracomunale di funzioni e servizi, in relazione ad indici di riferimento demografico, territoriale ed organizzativo, e a condizione che i comuni associati siano contermini e con una popolazione non inferiore ai 10.000 abitanti, fatte salve quelle realtà che presentano particolari affinità territoriali, linguistiche e culturali.

Il territorio provinciale viene suddiviso in tre circondari:

- *Circondario dello Stretto. Comprende i comuni: Reggio Calabria, Bagaladi, Bagnara Calabria, Bova Bova Marina Calanna Campo Calabro Cardeto Condofuri, Fiumara, Laganadi, Melito di Porto Salvo, Montebello Ionico, Motta San Giovanni, Roccaforte del Greco, Roghudi, San Lorenzo, San Roberto, Sant’ Alessio d’Aspromonte, Santo Stefano in Aspromonte, Scilla, Villa San Giovanni.*
- (...)*

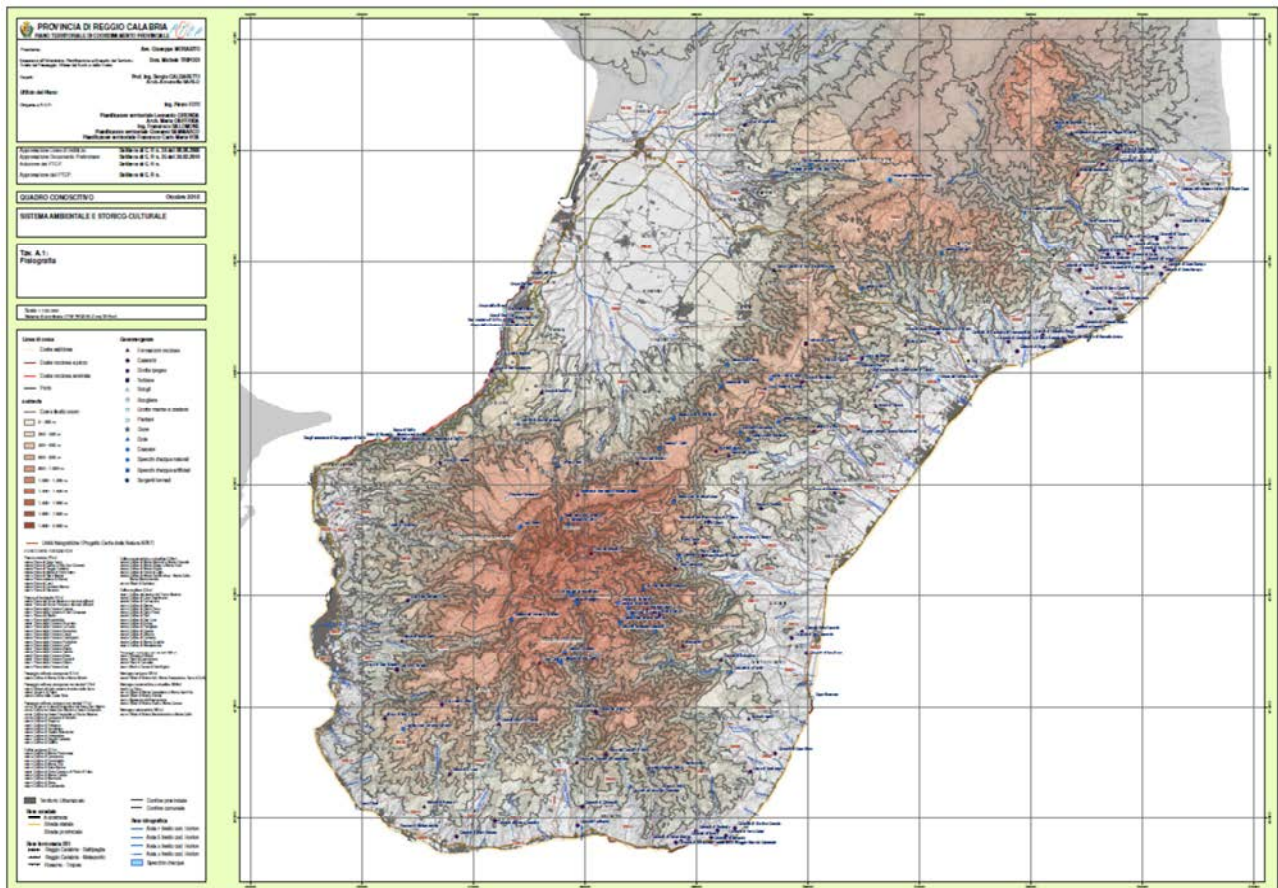
Sulla base di questa prima articolazione territoriale gli enti locali e sovra-locali hanno presentato sei proposte di associazione in ambiti ottimali. Tali proposte riguardano però solo una parte del territorio provinciale (all’incirca la metà) ed in larga misura, ad eccezione dell’Unione dei comuni di Polistena, interessano i territori montani e le relative Comunità Montane.

Ciò probabilmente è da relazionarsi alla debolezza delle aree interne della provincia e alle maggiori difficoltà in termini di accessibilità, che conduce i comuni e le Comunità Montane a irrobustire e razionalizzare la offerta di servizi per i propri territori.

Appaiono inoltre decisive, nella presentazione delle proposte, le forme di progettualità e la consuetudine a collaborare che gli enti locali hanno maturato nel corso di questi ultimi anni in relazione ai progetti di sviluppo locale.

Meno propositivi sembrano i comuni costieri che, ad eccezione dei comuni di Taurianova, Gioia Tauro e Seminara, non hanno evidenziato l'esigenza di riorganizzare il sistema dei servizi su scala comprensoriale.

Le proposte elaborate dalla Provincia nel Programma di riordino territoriale (Delibera di Consiglio Provinciale n. 68/07) per definire un quadro complessivo degli ambiti ottimali sembrano andare nella direzione di una razionalizzazione del sistema dei servizi del territorio provinciale, per cui in alcuni casi si propone un ampliamento degli ambiti ottimali a comuni limitrofi, in altri casi come quello della fascia tirrenica compresa tra Villa S. Giovanni e Bagnara o della fascia ionica si propongono nuovi ambiti che aggregano comuni limitrofi che presentano anche consuetudini relazionali.” (Cfr. PTCP della Provincia di Reggio Calabria, “Strategie di Piano”).



PTCP - RC- Sistema Ambientale e Storico Culturale

QUADRI TERRITORIALI

In premessa vanno fatte alcune valutazioni che riguardano l'ampio contesto nel quale una parte del territorio comunale di Montebello è stata coinvolta da oltre 30 anni.

L'area portuale di Saline, con la vasta area industriale adiacente, è sicuramente un elemento di rilievo per l'intera regione.

Il *Porto di Saline*, vive un ventennale abbandono, una volta tramontate le chimere del Polo Chimico e, negli ultimi anni è stato ed è tuttora al centro di interessi, esterni al territorio, che sono in chiaro contrasto con lo stesso.

Il territorio comunale di Montebello, come quello dell'intera Area Grecanica, è stato, anche se in modo differenziato, coinvolto nell'evoluzione trentennale della "querelle" intorno Polo Chimico ed al Porto di Saline e, indirettamente, attorno al Porto di Gioia Tauro.

Avviata nel 1970 con il famoso *Pacchetto Colombo*, la vicenda del Porto di Gioia Tauro e del Porto di Saline è stata ed è tuttora al centro di tutti i programmi, i piani ed i progetti che riguardano l'intero Meridione ed in particolare la provincia di Reggio Calabria, in una con le due immense aree industriali connesse ai porti, la cui gestione, alla luce di quanto si vede ad occhio nudo, si sta rivelando un fallimento quasi totale.

Dalla prima ipotesi governativa che prevedeva la realizzazione del V° *Centro Siderurgico* in adiacenza al Porto di Gioia Tauro ed il *Polo Chimico* con le *Officine Grandi Riparazioni* in connessione con il Porto di Saline.

Il totale fallimento di entrambe le ipotesi è davanti agli occhi di tutti e, solo l'intervento di un privato ha evitato che anche il Porto di Gioia tauro finisse ciclicamente insabbiato ed inutilizzabile come quello di Saline.

Negli ultimi tempi per il Porto di Saline si ripete che, seppure con altri soggetti, è identica a quella vissuta nella metà degli anni ottanta dal Porto di Gioia Tauro, a quel tempo abbandonato.

Allora come ora, a Gioia Tauro allora come a Saline ora, si ipotizza che possa essere la realizzazione di una Centrale a Carbone la soluzione dei fallimenti del passato inerenti l'industrializzazione di un territorio che poca o nulla coerenza aveva con quelle ipotesi.

Dalla prima ipotesi governativa che prevedeva la realizzazione polo industriale della Liquichimica trascorrono oltre trenta anni durante i quali, a parte i lavori per realizzare il Porto e lo stabilimento mai completato e mai entrato in funzione, non accade praticamente alcunché.

Scrive C. Donzelli: *"Il Pacchetto Colombo, cioè l'insieme di provvidenze governative succedute alla rivolta di Reggio Calabria...ipotizzava la ... localizzazione, nella Piana di Gioia Tauro, di un grande Centro Siderurgico ed a Saline Joniche del polo della Liquichimica. Ci volle qualche anno per scoprire ciò che tutti gli esperti del settore già ampiamente sapevano, e cioè che di centri siderurgici e di poli chimici in Italia ve ne erano troppi, e che era necessario addirittura ridimensionare quelli esistenti.*

Con una rapida inversione di tendenza, mentre i lavori proseguivano e veniva completata l'opera di espianto degli uliveti, il ceto politico-burocratico nazionale e regionale di quel periodo scopriva una nuova possibile destinazione del porto, questa volta a sostegno di una progettata megacentrale a carbone per la produzione di energia elettrica. Nuove polemiche, nuovi dissidi, nuove spinte localistiche e nuove promesse. Alla fine, dopo anni e anni di accanita discussione tra sostenitori delle "ragioni energetiche" e fautori delle "ragioni ambientali", anche l'idea della megacentrale, a fine anni ottanta venne definitivamente accantonata. Il porto, intanto, era stato finalmente terminato, e lasciato lì a far nulla nella solitudine più assoluta ... monumento postmoderno alla virtualità delle tante destinazioni disattese...Centinaia di miliardi spesi, decine e decine di ettari stravolti. farne un porto polifunzionale." (Cfr. C. Donzelli).

Nel 1971, il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno delibera la costituzione dell'agglomerato industriale di Saline e, quindi, preparava la redazione del Piano Regolatore Territoriale dell'A.S.I di Reggio Calabria nella cui Relazione, fra l'altro, si legge: *"...Il significato di Saline è misurabile in termini di produzione, di occupazione, di effetti moltiplicatori sull'economia del reggino. Insieme alle decisioni che in questo stesso periodo investono il litorale della Piana di Rosarno, quella di Saline è senz'altro un fatto di grande importanza per l'auspicato passaggio dall'economia chiusa di oggi ad una economia contrassegnata da moderni valori di mobilità e di diversificazione...i nuovi grossi interventi di tipo produttivo e infrastrutturale decisi per la Calabria del Sud (alcuni già divenuti realtà come*

l'Autostrada del Sole, altri prossimi a diventarla come il Centro Siderurgico della Piana e l'industria chimica di Saline...potrà anche essere violento e drammatico (da una parte la sofisticata macchina della grande fabbrica e la dimensione dei tempi di produzione, dall'altra la grezza struttura antica del lavoro della terra e una filosofia del tempo che di questa struttura è diretta conseguenza) ma sarà proprio l'effetto di quest'urto a indurre nuova mentalità e nuove tensioni sia organizzative che operative.



Ecco dunque che il significato di Saline non deve limitarsi alla sola, sia pure importante, valutazione tecnico-economica.” (Reghion S.p.A., Stralcio del Piano Regolatore Territoriale, “Relazione”).
Una lettura illuminata e profetica i cui effetti sono innanzi ai nostri occhi e che, nel 1972 veniva fatta, forse solo per supportare l'enorme “affaire” delle politiche pubbliche nel Mezzogiorno che, peraltro, non appare ancora, a quasi quarant'anni di distanza, concluso interamente.
In un recente articolo pubblicato il 2 aprile 2009 su “Il Quotidiano”, così G. Verduci riassume le vicende del polo industriale di Saline: “Saline Joniche è il paradigma del fallimento dello sviluppo industriale imposto dall'alto. Sull'area dei due insediamenti industriali che ne avrebbero dovuto cambiare il corso della storia economica, sono rimasti solo scatoloni vuoti di archeologia industriale e alcuni lavoratori in cassa integrazione da una trentina di anni.
Il sito della Liquichimica biosintesi, e quello delle ex Officine grandi riparazioni, sono il frutto delle politiche “riparatorie” di Governi che, per dare risposta ad una Reggio defraudata della bandiera di capoluogo di regione e rilanciare un'economia sull'orlo della crisi, investirono una pioggia di miliardi delle vecchie lire su progetti senza futuro, su delle “cattedrali nel deserto”.
Nel luglio del 1970 scoppiano i “moti di Reggio”, nell'ottobre dello stesso anno viene varato il famigerato “pacchetto Colombo”, pochi anni dopo viene posta la prima pietra di quello che, fino agli anni novanta, era il più grande sito industriale di tutta l'Europa.
La Liquichimica biosintesi, nei piani dell'Enichem, avrebbe dovuto produrre mangimi per animali. Il sogno dell'industrializzazione e dei mille posti di lavoro, però, svanì dopo pochi mesi.
Il Governo, lo stesso organo che aveva deciso la realizzazione dell'imponente fabbrica, scoprì che quelle produzioni avrebbero potuto avere effetti cancerogeni sull'essere umano.
La ciminiera smise di fumare...Dalla chiusura dei cancelli passarono diversi anni di oblio.

La struttura industriale, all'avanguardia della tecnologia, all'epoca della sua realizzazione, si trasforma in un gigante addormentato...Sino al 2007, quando la Sei (una partecipata della multinazionale svizzera, la Ratienergia) presenta un progetto per la realizzazione di una centrale a carbone..." (G. Verduci, "Il Quotidiano").

Il resto è attualità



La Centrale a Carbone Progettata

PIANO DI SVILUPPO INDUSTRIALE ASI

Il Piano Regolatore Territoriale dell'A.S.I comprende tanto l'area portuale quanto una area industriale di rilevanti dimensioni che viene gestita dall'A.S.I per tramite di un proprio Piano sovraordinato e con organismi di gestione autonomi nei quali i Comuni territorialmente interessati vengono rappresentati dai Sindaci in carica, salvo supponenti quanto incomprensibili atti di autolesionismo che, in alcune fasi, hanno determinato autoesclusioni da tali organismi ed isolamenti, comunque, nefasti per il territorio.

Nel Piano ASI vigente si legge:

"Il Nucleo di Sviluppo Industriale

L'ente responsabile degli agglomerati industriali reggini è il Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale della Provincia di Reggio Calabria.

ENTE GESTORE	CONSORZIO PER L'AREA DI SVILUPPO INDUSTRIALE DI REGGIO CALABRIA
SEDE	VIA VITTORIO VENETO 77 – REGGIO CALABRIA
N° TELEFONO	0965/897913
N° FAX	0965/896581
SITO WEB	http://www.asireg.it
INDIRIZZO MAIL	
REFERENTE	

Sono quattro le aree destinate agli insediamenti industriali e ricadono nei seguenti comuni.

AREA INDUSTRIALE	PRINCIPALI COMUNI DI RIFERIMENTO
CAMPO CALABRO	CAMPO CALABRO- VILLA SAN GIOVANNI
GIOIA TAURO	GIOIA TAURO- SAN FERDINANDO- ROSARNO
REGGIO CALABRIA (GEBBIONE E SAN LEO)	REGGIO CALABRIA
SALINE IONICHE	MONTEBELLO IONICO- MELITO PORTO SALVO

L'estensione e la disponibilità dei suoli.

Complessivamente la superficie del territorio provinciale riconducibile alle aree industriali è pari a circa 1.950 ha, dei quali 770 riservati ad insediamenti industriali.

I suoli disponibili per nuovi insediamenti industriali, o per ampliamenti delle unità locali esistenti, sono pari a circa 447 ha, ovvero pari al 57,8% dei suoli complessivamente destinati a lotti industriali.

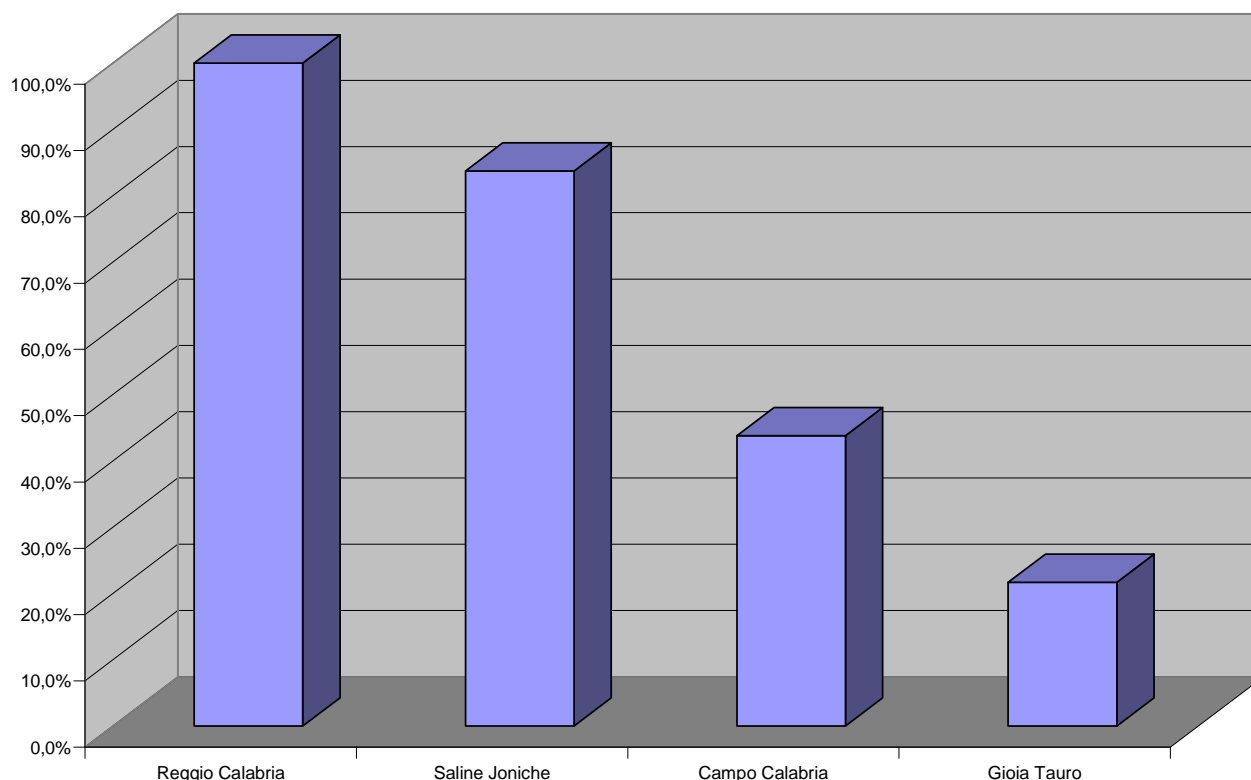
In altri termini questo significa che è occupato soltanto il 42,2% dei suoli disponibili per insediamenti industriali.

Dei 511 ettari disponibili il 55% circa sono suoli da espropriare.

AGGLOMERATO	ESTENSIONE TOTALE (HA)	SUOLI PER INDUSTRIALE (HA)	DISPONIBILI	DA ESPROPRIARE.
REGGIO CALABRIA	125,00	65,9	0	0
SALINE IONICHE	259,00	152	24,7	Non vigente PRG
CAMPO CALABRO	87,18	53,39	30	30
GIOIA TAURO	1.483,00	498	390	190
TOTALE	1.954,18	769,29	444,7	220

Il grado di saturazione dell'area, espresso come rapporto fra la superficie occupata e la superficie complessivamente destinata a lotti industriali è riportata nella seguente figura:

Grado di saturazione degli agglomerati reggini

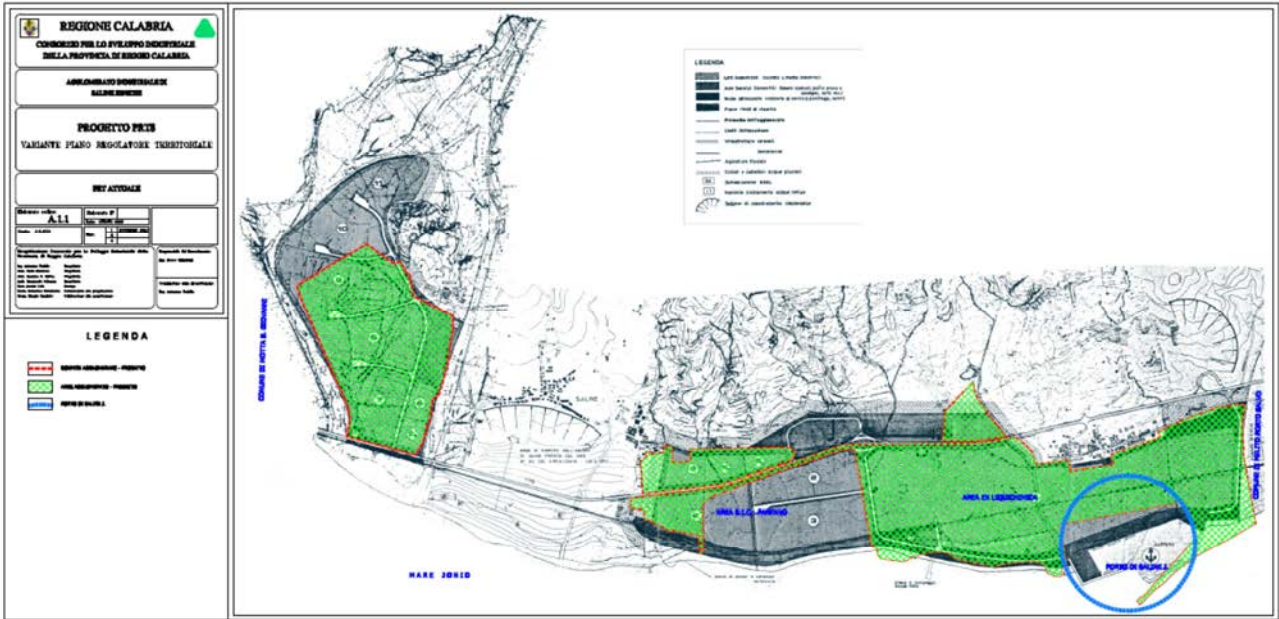


Tra le possibili ipotesi di sviluppo vanno segnalate le iniziative per rafforzare l'area della Locride, nella fascia ionica provinciale, attraverso l'avvio di una nuova area attrezzata e un progetto promosso dal Comune di Reggio Calabria, ancora in fase di idea progetto, per infrastrutturazione di un'area industriale sulla fiumara Valanidi, a ridosso dell'agglomerato industriale reggino di San Leo.

Le procedure per l'acquisizione dei suoli

I suoli vengono concessi mediante una procedura che prevede:

- *pubblicazione bando*
- *Il costo di istruttoria della presentazione della domanda da parte dell'imprenditore*
- *formazione di una graduatoria sulla base di indicatori di selezione dei progetti*
- *delibera di assegnazione in via provvisoria del terreno*
- *presentazione del progetto tecnico e versamento del 20% del prezzo del terreno*
- *deliberazione in via definitiva del lotto e stipula del contratto definitivo di cessione di proprietà.*"



Piano ASI – Variante- 2010



Piano ASI – Variante- 2010 - Rapporto con il PRG



QNT_REL

PARCHI E AREE NATURALI PROTETTE BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI AREE ARCHEOLOGICHE AREE FORESTALI

“Abbiamo scoperto che il dialogo con la natura non significa più una ricognizione disincantata di un deserto lunare dall'esterno, ma l'esplorazione locale di una natura complessa e multiforme”

I. Prigogine

PARCHI E AREE NATURALI PROTETTE

Sul territorio del Piano Strutturale Comunale non insistono Parchi Nazionali o Regionali ma, vi sono due aree SIC: il SIC di *Saline Joniche* ed il il SIC IT9350181 *Monte Embrisi e Monte Torrione*.

Il primo sito è situato in piena area ASI, in prossimità della costa, nel mentre il secondo si trova nella parte montana del territorio comunale.

Il SIC *Pantano di Saline Joniche* SIC (IT9350143) è un'importante zona umida costiera per l'avifauna migratoria che risale la penisola italiana e vi sosta.

E' questa l' unica zona umida nella Calabria meridionale.

Il sito si trova all'interno dell'area di pertinenza del complesso industriale di Saline Joniche costruito alcuni decenni fa, distruggendo parte della zona umida e mai entrato in funzione



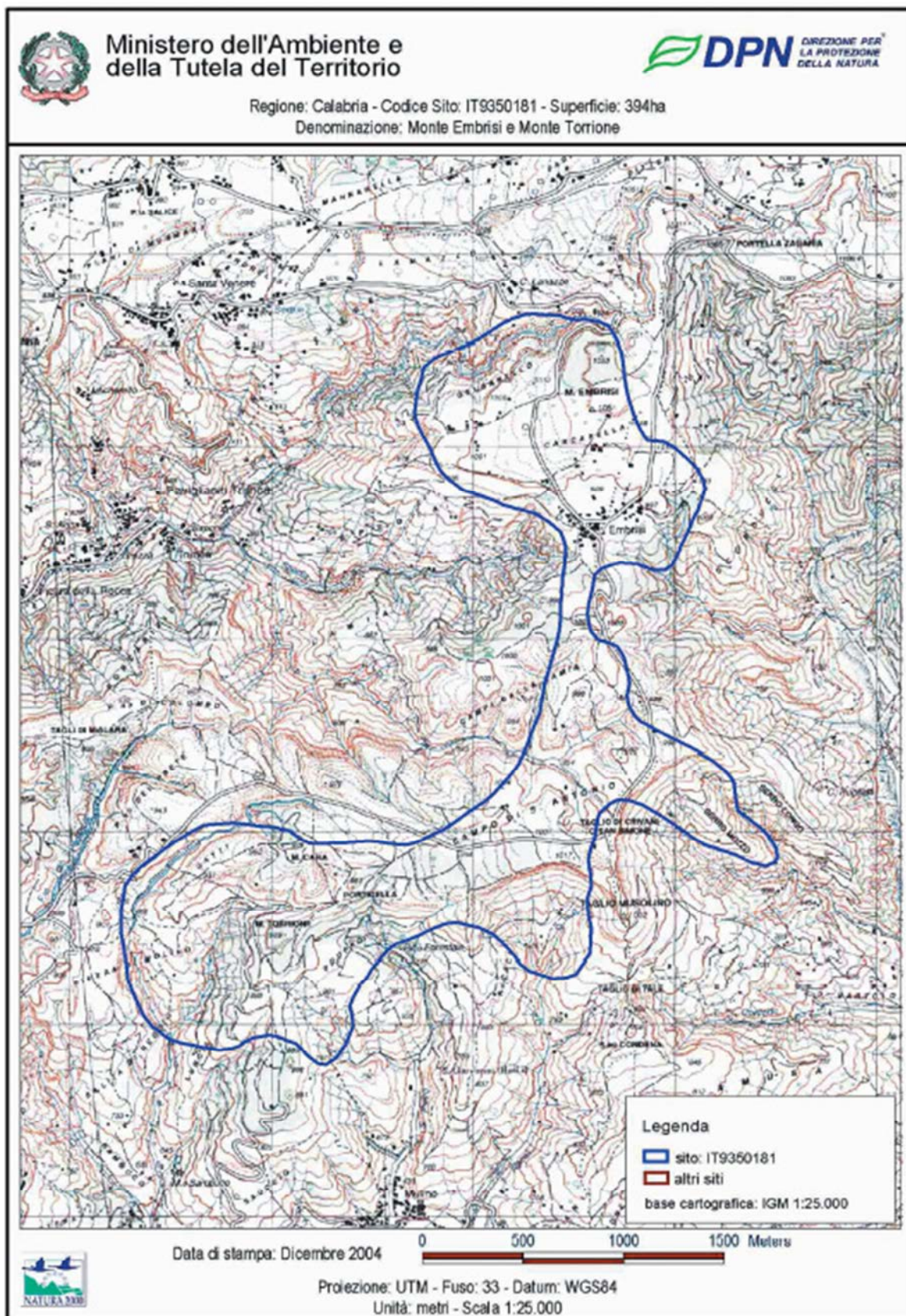
Il Pantano di Saline





Il SIC *Monte Embisi e Monte Torrione* (IT9350181) è caratterizzato da substrati sabbiosi più o meno sciolti sollevati da una intensa orogenesi a circa 1000 m di quota e interessati da una flora particolarmente rara e specializzata.

Il sito presenta un alto grado di vulnerabilità per sistemazioni forestali, pascolo, incendi e urbanizzazione diffusa.



Monte Embisi e Monte Torrione

BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI

I Beni culturali e paesaggistici che interessano il territorio del PSC sono catalogati dal QTRP e sono trattati nelle tavole specifiche.

QTRP

CATEGORIE DI BENI PAESAGGISTICI REGIONALI - INDIVIDUI- (dell'art. 143 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e succ. mod.)	BENI PAESAGGISTICI	COMUNI
TORRI COSTIERE, CASTELLI, CINTE MURARIE	Torre Piromallo	Montebello Jonico
	mura di cinta	Montebello Jonico
	castello	Montebello Jonico

CATEGORIE DI BENI IDENTITARI - INDIVIDUI (ai sensi dell'art. 143 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e succ. mod.)	BENI PAESAGGISTICI	COMUNI
Monumenti Bizantini	S. Anastasio di Montebello	Montebello Jonico
	S. Maria Assunta di Amendolea	Montebello Jonico

CATEGORIE DI BENI IDENTITARI INDIVIDUI-(ai sensi dell'art. 143 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e succ. mod.)	BENI PAESAGGISTICI	COMUNI
Architettura rurale e del lavoro	Mulino di mezzo in c.da Molino, Fossato	Montebello Jonico
	Mulino di sotto in c.da Molino, Fossato	Montebello Jonico
	Mulino di sopra in c.da Molino, Fossato	Montebello Jonico
	Fabbriche lavorazione sansa	Montebello Jonico
	Mulino Sanbuco, Fossato	Montebello Jonico
	Mulino-Fam. Alati	Montebello Jonico
	Mulino Borgo	Montebello Jonico
	Mulino Serghi	Montebello Jonico





AREE ARCHEOLOGICHE

Sul territorio comunale di Montebello Ionico insiste una sola area dichiarata di interesse archeologico (*Dichiarazione del 18.09.1989*) rispetto alla quale, nei documenti della Soprintendenza si legge: *“A seguito di situazioni di scavo clandestino verificatesi tra la scarpata ferroviaria e la recinzione del porto di Saline in Comune di Montebello Ionico, questo Ufficio nel 1987 condusse una breve verifica dei contesti archeologici venuti in luce accertando l’esistenza di un settore di necropoli con tombe in muratura e in laterizi ed un’area insediativa con strutture murarie di cui sono state rinvenute le fondazioni in ciottoli di fiume, sia messi in opera a secco e sia con l’impiego di malta cementizia. Il contesto è riferibile ad un insediamento tardo antico, non identificabile con sicurezza con un centro citato dalle fonti antiche ma che concorse significativamente ad arricchire un quadro topografico di diffuso popolamento della costa meridionale calabrese tra il IV-V sec. d. C. I pochi frammenti ceramici che è stato possibile raccogliere nella breve verifica condotta indicano appunto in un orizzonte di IV-V se. d. C. la cronologia dell’area archeologica. L’insediamento antico risulta estendersi in direzione monte, dal momento che le strutture si vedono proseguire sotto l’attuale scarpata ferroviaria e in considerazione del fatto che la necropoli doveva verosimilmente porsi a valle dell’insediamento. Occorre inoltre tener conto che l’apporto solido della fiumara S. Elia, che doveva delimitare l’insediamento in direzione Est, ha con il tempo fatto avanzare la linea di costa...”* (Soprintendenza Archeologica di Reggio Calabria, *“Dichiarazione area di interesse archeologico”*).

L’area interessata dalla dichiarazione della Soprintendenza ricade all’interno dell’area ASI e ad essa si applicano le procedure di cui all’art. 4 della Legge 1 giugno 1939, n. 1089.

AREE FORESTALI

La parte del territorio comunale interessata da questa categoria è, fondamentalmente, quella della parte montana che è ricoperta da boschi, i quali rappresentano una parte consistente della superficie complessiva del territorio e caratterizzano, con continuità, le aree di alta collina e di montagna ove, soprattutto, nel passato non era possibile un uso del suolo alternativo al bosco. Sono prevalentemente costituiti da boschi di faggio e boschi misti a prevalenza di faggio. La superficie ampia e la notevole estensione in senso altitudinale, fa sì che il bosco rappresenti un elemento caratteristico di tutto il contesto ambientale.



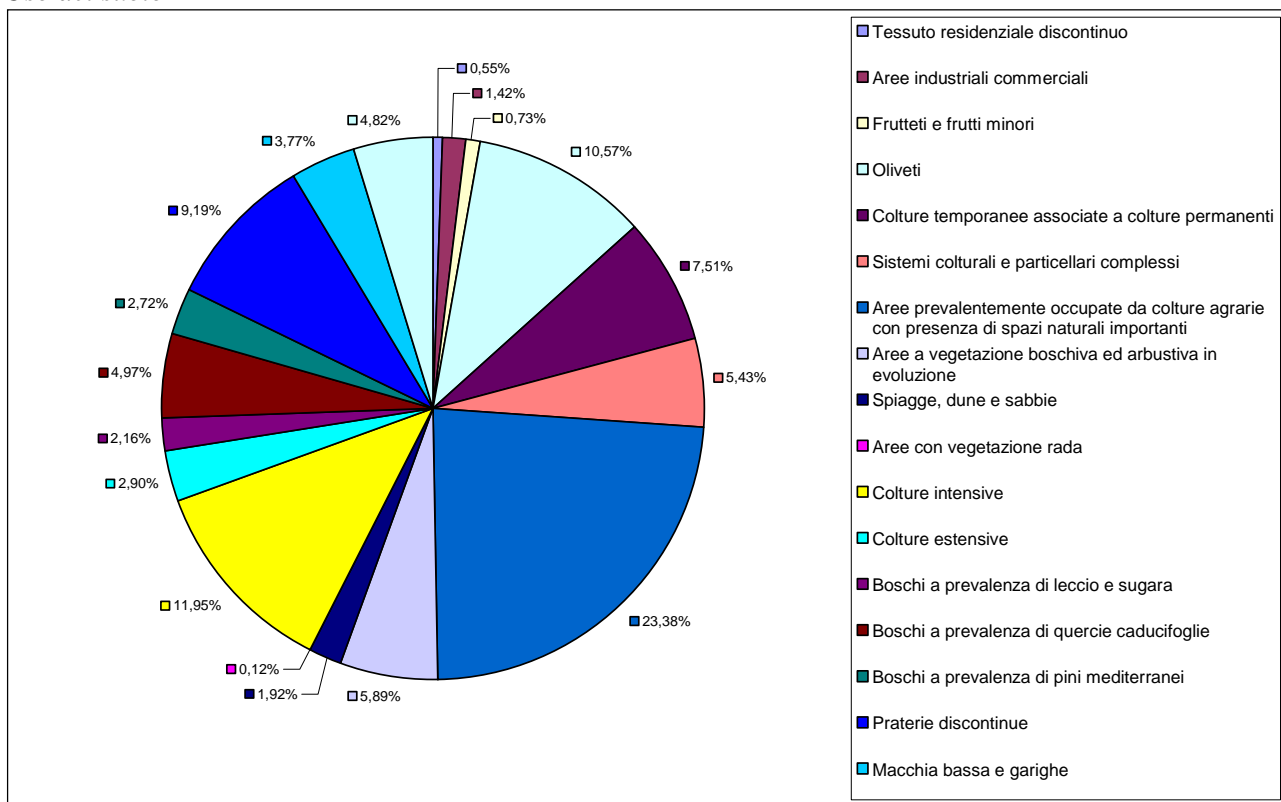


Sulla base della composizione e della struttura delle formazioni forestali è stato possibile distinguere le seguenti principali tipologie boschive:

- Boschi faggio;
- Boschi misti a prevalenza di faggio;
- Boschi di leccio e sughera;
- Cedui di castagno;
- Rimboschimenti di conifere;
- Macchia bassa e gariga

L'argomento è trattato più approfonditamente nella specifica relazione specialistica.

Uso del suolo



QNP_REL

PROGRAMMI INTEGRATI PROGETTI LEADER PIT - POR

I progetti integrati territoriali (PIT) sono uno dei principali strumenti di governo delle politiche di intervento che si basa sul coinvolgimento delle forze locali attraverso un modello di concertazione locale.

La Regione Calabria così definisce i PIT: *“I progetti integrati territoriali (PIT) si configurano come una delle modalità ordinarie di attuazione della programmazione della spesa da parte della Regione Calabria nell’ambito del P.O.R 2000-2006. Si tratta di progetti di sviluppo di aree vaste con dimensioni sub provinciali, ma evidentemente, sopra comunali, basati sul principio della “programmazione dal basso”, quindi della programmazione attuata dagli attori territoriali, politici e sociali, direttamente coinvolti e responsabili del processo di sviluppo a livello locale.*

La costruzione dei progetti integrati attraversa diverse fasi tali da consentire una chiara individuazione dell’idea di sviluppo scelta (idea strategica), nonché la capacità dell’idea strategica di soddisfare le esigenze specifiche di crescita e sviluppo del territorio (la domanda locale).

L’idea strategica si realizza attraverso l’attivazione di singole iniziative (operazioni) che dovranno essere attuate tenendo presenti gli elementi di forza e di debolezza che caratterizzano ciascuna area.

Nella fase attuale le aree Pit, mediante gli organi deputati (i comitati di gestione composti dai sindaci dei comuni appartenenti ai singoli Pit) hanno provveduto ad elaborare le idee strategiche di sviluppo delle singole aree (approvate dal Nucleo di Valutazione della Regione Calabria) che risultano essere convergenti verso la constatazione della risorsa turistica quale fonte primaria di reddito e benessere.”



PIT 23 AREA GRECANICA

*“La città: uno schema, una costruzione umana,
monotona se si vuole, ma così come sono
monotone le arnie colme di miele;
un luogo di contatti e di scambi...
Le mie città nascono da incontri...”*
Marguerite Yourcenar

Montebello fa parte del PIT 23 - Area Grecanica e, nel “Profilo socioeconomico” stilato proprio dal PIT nell’anno 2002, vi sono alcune analisi e valutazioni cogenti che vengono acquisite per le relative valutazioni: *“Il PIT 23 - Area Grecanica si estende per circa 51mila e 500 ettari nella parte Sud della Provincia di Reggio Calabria...E’ composto da 12 Comuni, 7 dei quali sono Comuni costieri (Bova, Brancaleone, Condofuri, Melito di Porto Salvo, Montebello Ionico, Palizzi e San Lorenzo), che coprono il 64% circa della superficie complessiva e assorbono circa il 90% della popolazione*

(...)

La modesta cifra demografica dell’area è testimoniata dalla bassissima densità di popolazione per kmq, pari ad appena 84 abitanti, valore pari alla metà di quello della provincia di Reggio Calabria e notevolmente inferiore di quello medio calabrese ch, notoriamente, è particolarmente contenuto...lo stock abitativo dell’are PIT era composto da più di 26mila abitazioni con complessive 98mila 448 stanze. Di tale patrimonio, il 58,9% risultava occupato da famiglie e il rimanente 41,1 per cento non occupato

(...)

Nell’ultimo ventennio la popolazione lapopolazione residente nell’area PIT mostra una leggerissima tendenza alla contrazione.

Tra il 1981 ed il 1999 i residenti si riducono infatti di solo 358 unità, pari ad un decremento relativo dello 0,8 per cento (provincia di Reggio Calabria -0,1% e Regione Calabria -0,5%)

(...)

Tabella 2.1 - PIT 23 - Area Grecanica: superficie, altitudine e popolazione residente, 1999

	Zona altimetrica estesa	Codice di litoraneità	Altitudine (m)			Superficie (ha)		Popolazione residente		Densità ab./kmq	
			Centro	Min	Max	v.a.	%	v.a.	%		
1	Bagaladi	2	0	473	350	1.673	3.081	6,0	1.322	3,1	42,9
2	Bova	4	0	820	140	1.275	4.674	9,1	550	1,3	11,8
3	Bova Marina	4	1	20	0	642	2.952	5,7	4.384	10,1	148,5
4	Brancaleone	4	1	12	0	525	3.591	7,0	4.099	9,5	114,1
5	Condofuri	4	1	339	0	1.139	5.853	11,4	5.378	12,4	91,9
6	Melito di Porto Salvo	4	1	28	0	781	3.533	6,9	11.178	25,8	316,4
7	Montebello Ionico	4	1	425	0	1.081	5.567	10,8	7.196	16,6	129,3
8	Palizzi	4	1	272	0	1.013	5.226	10,1	2.830	6,5	54,2
9	Roccaforte del Greco	2	0	971	344	1.818	5.403	10,5	821	1,9	15,2
10	Roghudi	2	2	55	24	1.818	3.649	7,1	1.420	3,3	38,9
11	San Lorenzo	4	1	787	0	1.650	6.417	12,5	3.733	8,6	58,2
12	Staiti	4	0	550	32	984	1.595	3,1	408	0,9	25,6
	Totale PIT						51.541	100,0	43.319	100,0	84,0
	Prov. Reggio di Calabria						318.319	16,2	572.546	7,6	179,9
	Calabria						1.508.032	3,4	2.050.478	2,1	136,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Zona altimetrica estesa

- 1 Montagna interna
- 2 Montagna litoranea
- 3 Collina interna
- 4 Collina litoranea
- 5 Pianura

Codice di litoraneità

- 0 Comune non costiero
- 1 Comune costiero (bagnato dal mare)
- 2 Comune con parte di territorio entro 5 km dalla costa

L'analisi dell'indice di vecchiaia, calcolato dal rapporto percentuale tra la popolazione con più di 65 anni e quella con meno di 14, evidenzia ulteriormente per l'area del PIT un maggior addensamento demografico nella fascia di età più alta rispetto alla Provincia e alla Regione: 114 anziani ogni 100 giovanissimi nella prima contro 92 nella Provincia e 89 nella Regione...Il tasso di occupazione dell'area era particolarmente basso, attestandosi sull'esile soglia dei 21,5 occupati ogni 100 residenti.
(...)



Sempre con riferimento al fenomeno della disoccupazione, è opportuno segnalare che, rispetto alla Provincia e alla Regione, nell'area del PIT era comparativamente più pressante la cosiddetta disoccupazione in senso stretto, ossia quella composta da lavoratori precedentemente del PIT operavano 7.296 aziende agricole che occupavano circa 10mila 600 ettari di Sau (Superficie agricola utilizzata) e più di 34mila 400 ettari di superficie totale

(...)

I Comuni con il maggior numero di aziende agricole erano a Montebello (1.517, pari al 20,8 per cento)...Relativamente consistente era il patrimonio zootecnico

(...)

Da notare il dato di Montebello Ionico per quanto riguarda la produzione di equini, 102 capi corrispondenti

(...)

Nel 1990 nell'area all'80% della produzione dell'area e al 25% della produzione provinciale...

Tabella 2.3 - PIT 23 - Area Grecanica: capacità dei sistemi idrici, 1991 (1987)

	Acqua immessa in rete (000/mc.)	Acqua erogata (000/mc.)	Acqua dispersa (000/mc.)	Acqua dispersa/i mmessa (%)	Acqua erogata pro capite (mc.)	Serbatoi	
						N.	Capacità serbatoi (mc)
Bagaladi	288	272	16	5,6	189,3	3	508
Bova	192	186	6	3,1	308,5	1	200
Bova Marina	900	800	100	11,1	183,3	0	0
Brancaleone	500	380	120	24,0	94,6	3	1000
Condofuri	600	482	118	19,7	88,5	4	1050
Melito di Porto Salvo	1943	1763	180	9,3	164,3	1	2000
Montebello Ionico	860	775	85	9,9	103,3	5	800
Palizzi	840	656	184	21,9	213,5	6	5650
Roccaforte del Greco	143	130	13	9,1	114,0	1	60
Roghudi	3	3	0	0,0	2,0	0	0
San Lorenzo	643	578	65	10,1	147,1	5	1200
Staiti	63	46	17	27,0	90,0	2	350
Totale PIT	6975	6071	904	13,0	137,1	31	12818
Prov. Reggio Calabria	109689	85861	23828	21,7	148,9	256	146929
Calabria	305512	239398	66114	21,6	115,7	1203	475370

Fonte: elaborazioni su dati Istat

(Università della Calabria, "PIT 23 Area Grecanica: Un profilo socioeconomico")

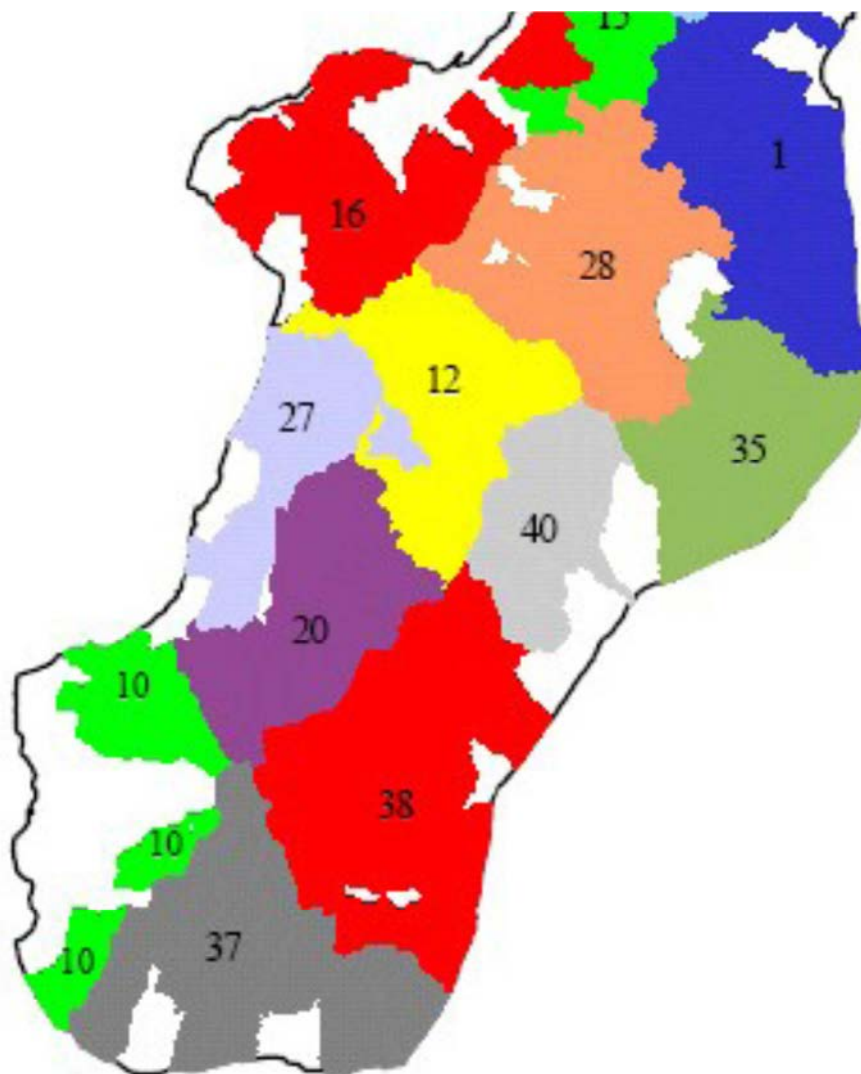
PIAR

“Anticamente la Calabria doveva apparire lieta e di facile approdo.

Oggi, dopo molti secoli che la storia del mondo non passa attraverso le sue vie, dopo assalti di nemici, passaggi di eserciti, lotte e flagelli, la nostra terra ha acquistato un aspetto di solitudine solenne e di oblio.”

C. Alvaro

Simile negli obiettivi al programma Leader, ma differente nelle procedure è il PIAR (*Programma Integrato per le Aree Rurali*), che è finalizzato allo sviluppo di unità territoriali a media o alta ruralità attraverso l'attivazione sinergica delle risorse disponibili (agricoltura, artigianato, risorse storico-culturali e naturalistiche), in grado di avviare un processo di rivitalizzazione delle aree rurali interessate, intese come sistema multifunzionale.



I PIAR nella Provincia di Reggio Calabria

L'attivazione del PIAR è vincolata a precise *condizioni* che sono prestabilite in fase di programmazione:

- i territori di riferimento dei PIAR devono essere compresi entro i confini delle 23 aree PIT (Piani Integrati Territoriali plurifondo), ciascuna delle quali prevede un numero massimo di PIAR attivabili;
- essi devono contare un numero di abitanti da 10.000 a 50.000 unità;
- essi devono essere costituiti da Comuni contigui (di norma quattro), che presentino caratteri di media-alta ruralità con o senza emergenze secondo precisi parametri in base ai quali è stata operata una classificazione .

Lo strumento PIAR persegue i seguenti *obiettivi*:

- valorizzare le risorse materiali e immateriali, nonché le risorse naturali delle aree rurali;
- conservare e tutelare le risorse ambientali e paesaggistiche, diversificare ed integrare attività agricole in una prospettiva di economia multi reddito;
- frenare lo spopolamento delle aree rurali migliorando la qualità della vita.

La realizzazione dei PIAR ha fatto registrare consistenti ritardi. Le cause di ciò possono essere ricondotte essenzialmente alla mancanza di una struttura organizzativa a livello regionale con competenze e professionalità in grado di sostenere il percorso di implementazione dei progetti integrati (*Formez*).

La Comunità Montana “Area Grecanica”, della quale fa parte il Comune di Montebello, nei suoi studi propedeutici alla progettazione degli interventi scrive: *Il PIAR “STIN CHUMA - Percorsi rurali per la qualità dell’agricoltura e del paesaggio dell’area grecanica” è localizzato in un territorio che si estende per circa 461,38 Km² sulla fascia ionica della provincia di Reggio Calabria. Esso coincide, sostanzialmente con il territorio della Comunità Montana e del PIT 23 “Area Grecanica, comprendendo 11 Comuni (Bagaladi, Bova, Bova Marina, Brancaleone, Condofuri, Melito di Porto Salvo, Montebello Ionico, Palizzi, Roghudi, San Lorenzo, e Staiti,) sul totale di dodici che ne fanno parte. Si tratta di un’area geografica con una forte connotazione identitaria essendo caratterizzata dalla presenza dei Greci di Calabria, una delle residue comunità locali che arricchiscono la Calabria di minoranze linguistiche. L’area di intervento è ricompresa nella macroarea di riferimento del PSR “Aree rurali in ritardo di sviluppo”. Secondo i dati del Rapporto sullo Stato dell’Ambiente dell’Area Grecanica, relativi all’anno 2004, la popolazione residente nella zona di progetto risulta pari a 46.138 abitanti, distribuiti sul territorio con una densità abitativa media pari a 85,3 abitanti per Km² con notevoli differenze tra i comuni montani e quelli costieri (Tab. 1).*

Tabella 1 - Area Grecanica: superficie, altitudine e popolazione residente, 2004

	Altitudine (m)			Superficie (ha)		Popolazione residente		Densità ab./km ²
	Centro	Min	Max	v.a.	%	v.a.	%	
Bagaladi	473	350	1.673	3.081	6,7	1241	3,2	40,3
Bova	820	140	1.275	4.674	10,1	471	1,2	10,1
Bova Marina	20	0	642	2.952	6,4	3870	9,8	131,1
Brancaleone	12	0	525	3.591	7,8	3923	10,0	109,2
Condofuri	339	0	1.139	5.853	12,7	5076	12,9	86,7
Melito di Porto Salvo	28	0	781	3.533	7,7	10724	27,3	303,5
Montebello Ionico	425	0	1.081	5.567	12,1	6685	17,0	120,1
Palizzi	272	0	1.013	5.226	11,3	2559	6,5	49,0
Roghudi	55	24	1.818	3.649	7,9	1323	3,4	36,3
San Lorenzo	787	0	1.650	6.417	13,9	3141	8,0	48,9
Staiti	550	32	984	1.595	3,5	335	0,9	21,0
Totale Area				46.138	100	39.348	100,0	85,3
Prov. Reggio di Calabria				318.319	16,2	565.866	7,1	177,8
Calabria				1.508.032	3,4	2.009.268	2	133,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Dal punto di vista altimetrico, domina incontrastata la collina litoranea, che coinvolge ben 9 Comuni (Bova, Staiti, Bova Marina, Brancaleone, Condofuri, Melito di Porto Salvo, Montebello

Jonico, Palizzi, San Lorenzo), l'85,4 per cento della superficie e il 93,4 per cento della popolazione totale. Altri 2 Comuni (Bagaladi e Roghudi), che occupano il 14,6 per cento della superficie e il 6,6 per cento della popolazione, sono classificati come montagna litoranea, mentre nessun comune si caratterizza come prevalentemente pianeggiante o collina interna o montagna interna. Il comune più esteso è San Lorenzo, che con poco più di 6mila e 400 ettari assorbe il 12,5 per cento circa dell'intera superficie territoriale. All'opposto i comuni meno estesi sono Staiti (3,5%) e Bova Marina (6,4%) che ricoprono meno del 10 per cento della superficie dell'area. In termini di popolazione residente, il comune più popoloso è Melito di Porto Salvo con poco più di 10mila abitanti, pari al 27,3 per cento di quella complessiva. Segue Montebello Jonico con circa 6mila e 685 abitanti, il 17 per cento circa di quella totale. Insieme questi due comuni coprono pertanto oltre il 44 per cento della popolazione residente nell'area. Tra i Comuni rimanenti solo Condofuri supera i 5mila abitanti, mentre 2 (Bova e Staiti) contano meno di 1000 residenti. Nel complesso l'area grecanica mostra un deficit assoluto di agglomerazioni urbane. La modesta cifra demografica dell'area è testimoniata dalla relativa bassa densità di popolazione per kmq, pari ad appena 85,3 abitanti, valore pari a meno della metà di quello della provincia di Reggio Calabria e notevolmente inferiore di quello medio calabrese che, notoriamente, è particolarmente contenuto. Solo Melito di Porto Salvo, evidenzia una più elevata densità abitativa (303,5 residenti per kmq); Bova Marina, con i suoi 131,1 abitanti per kmq ha un valore simile alla media regionale ma comunque inferiore alla media provinciale; di contro, ben 6 Comuni (Bagaladi, Bova, Palizzi, Roghudi, San Lorenzo e Staiti) denunciano una densità inferiore a 50 abitanti per kmq. In riferimento alla composizione di genere, la popolazione residente è costituita per il 51,3% da femmine, contro il 51,4% nella provincia e il 51,2% in Calabria (Tab. 2).

Tabella 4 Area Grecanica: tasso di attività, occupazione e disoccupazione, 2001

	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
Bagaladi	43,5	33,5	23,1
Bova	40,0	32,8	18,1
Bova Marina	39,1	31,9	18,2
Brancaleone	39,6	30,4	23,3
Condofuri	38,7	29,7	23,2
Melito di Porto Salvo	40,0	30,2	24,4
Montebello Ionico	37,5	26,3	29,9
Palizzi	37,2	25,8	30,7
Roghudi	35,6	30,1	15,3
San Lorenzo	36,5	31,4	14,0
Staiti	38,2	22,8	40,1
Totale Area	38,7	29,5	23,8
Prov. Reggio Calabria	42,2	31,1	26,2
Calabria	42,7	32,2	24,5
Mezzogiorno	44,0	33,8	23,2
Centro-nord	51,0	47,9	6,2
Italia	48,6	42,9	11,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tasso di attività = attivi/popolazione residente*100 - Tasso di occupazione = occupati/popolazione residente*100

Tasso di disoccupazione = disoccupati/popolazione residente attiva*100

Popolazione attiva per settori di attività e posizione professionale

La maggior parte della popolazione attiva dell'area grecanica nel 2001 è occupata nel settore terziario. Infatti, 62,2 attivi su 100 gravitavano nell'ambito dei servizi, un'incidenza elevata anche se meno pronunciata di quella provinciale (66,9) e quella regionale (65) (Tab. 1.14). L'industria assorbe circa il 21% della popolazione attiva dell'area, un valore più alto di quello medio provinciale (18,6%) ma inferiore a quello regionale (21,5%). I rimanenti attivi, il 17,1%, fa capo al settore agricolo (14,5 in Provincia e 13,6 in Calabria). Rispetto alle regioni del centro-nord e più in generale rispetto all'intero paese, il dato relativo agli attivi nell'industria sono inferiori nell'area grecanica di oltre 13 punti, al contrario risultano più attivi nell'agricoltura. Dal punto di vista comunale, il Comune più terziarizzato è Staiti, che assorbe il 78% degli attivi. Seguono,

Melito di Porto Salvo (74,6%), Bova Marina (68,3%) e Brancaleone (67%). Sottoterziarizzati risultavano invece Roccaforte del Greco (41,3%), Roghudi (43,7%), San Lorenzo (48,5) e Bova (48,6%). I comuni più industrializzati risultano Roghudi, che assorbe il 31,5% degli attivi e Montebello con il 27,3%. Di contro, i meno industrializzati sono Staiti (6,1%) e Brancaleone (15,8%). Infine, i Comuni a maggiore specializzazione agricola risultano essere San Lorenzo (27,7%) e Bova (25,5%).

f. La struttura produttiva agricola

L'agricoltura rappresenta una componente fondamentale del sistema economico dell'area grecanica. Questo risulta evidente dai dati relativi al numero degli attivi per settore economico che è di oltre 10 punti percentuali superiore al dato nazionale (Tab. 5). I dati comunali più recenti disponibili sulla struttura agricola risalgono al 2000. Le aziende agricole presenti nell'area grecanica nel 2000 sono 5.073, pari al 9,6% del totale della provincia di Reggio Calabria e al 2,6% di quello della Calabria. La superficie totale su cui esse insistono è pari a 25.707 ha, di cui più della metà è costituita dalla superficie agricola utilizzata (Sau) che è pari a 17.354 ha. Superficie totale e Sau dell'area coprono rispettivamente il 12% e il 14,8% della provincia e il 2,3% e il 2,9% di quelle regionali. Sul piano comunale, il numero più elevato di aziende si riscontra a Montebello Jonico che ne conta ben 932, seguono Condofuri (809), San Lorenzo (696), Melito di Porto Salvo (611) e Bova (454). Al contrario, numerosità alquanto contenute di imprese agricole si registrano nei comuni di Bova Marina, Staiti e Roghudi, che non raggiungono le 300 unità. Analogamente a quanto osservato per la distribuzione delle aziende agricole, una quota rilevante della Sau dell'area è nel comune di San Lorenzo (2157 ha, il 13,3% del totale), di Bova (2104 ha, il 13,1%) e Condofuri (1921 ha, l'11,9%). (Tab. 5).

Tabella 5 - Area Grecanica: aziende agricole e superficie (ha), 2000

	Aziende		Superficie agricola utilizzata		Superficie totale	
	v.a	%	Ha	%	Ha	%
Bagaladi	356	7,0	1.313	8,1	1.665	7,8
Bova	454	8,9	2.104	13,0	2.782	13,1
Bova Marina	123	2,4	394	2,4	502	2,4
Brancaleone	310	6,1	1.553	9,6	1.881	8,9
Condofuri	809	15,9	1.921	11,9	2.537	12,0
Melito di Porto Salvo	611	12,0	1.037	6,4	1.193	5,6
Montebello Jonico	932	18,4	1.747	10,8	1.952	9,2
Palizzi	349	6,9	1.641	10,1	2.455	11,6
Roghudi	224	4,4	1.748	10,8	1.786	8,4
San Lorenzo	696	13,7	2.157	13,3	3.557	16,8
Staiti	209	4,1	594	3,7	920	4,3
Totale Area	5.073	100,0	16.209	100,0	21.230	100,0
Prov. Reggio Calabria	52.844	9,6	109.476	14,8	176.566	12,0
Calabria	196.191	2,6	556.503	2,9	912.726	2,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat - Censimento dell'agricoltura (2002)

Se si analizza l'utilizzazione della superficie agraria, risulta evidente come sia consistente la superficie destinata a coltivazioni permanenti, che occupano il 44,2% della Sau, ciò a dimostrazione del fatto che nell'economia agricola dell'area grecanica riveste una certa importanza il settore zootecnico, così come vedremo più avanti. Scarsamente consistente è invece, la superficie boscata: solo il 22,9% della superficie totale, ben 8 punti in meno rispetto al dato provinciale e regionale. A livello comunale di un certo interesse sono i dati relativi ai comuni di Staiti e San Lorenzo, che ha una superficie boschiva che occupa circa il 25% della superficie totale e di Bova marina, che ha una superficie agricola non utilizzata di circa il 17% della superficie totale (Tab. 6)

Tabella 6 - Area Grecanica: Superficie aziendale (ha) secondo l'utilizzazione dei terreni per comune, 2000

	Superficie agricola utilizzata			Arboricoltura da legno	Boschi	Superficie agricola non utilizzata	Altra superficie	Superficie totale
	Totale	Di cui seminativi	di cui coltivazioni perm.					
Bagaladi	78,8	12,2	47,5	2,0	15,1	3,2	0,9	100,0
Bova	75,6	7,7	56,4	5,0	13,0	6,2	0,2	100,0
Bova Marina	78,5	15,1	52,6	0,0	3,8	16,9	0,8	100,0
Brancaleone	82,6	11,0	53,7	0,0	11,4	5,3	0,6	100,0
Condofuri	75,7	18,7	32,5	0,9	11,5	10,1	1,7	100,0
Melito di Porto Salvo	86,9	25,9	24,9	0,0	1,4	6,7	5,0	100,0
Montebello Ionico	89,5	5,8	9,6	3,5	2,0	4,8	0,1	100,0
Palazzi	66,8	2,4	71,4	0,1	17,6	11,7	3,7	100,0
Roghudi	97,9	21,6	46,5	0,0	1,4	0,2	0,6	100,0
San Lorenzo	60,6	27,5	31,3	0,2	24,8	11,7	2,7	100,0
Staiti	64,5	4,8	56,1	0,9	24,9	8,2	1,5	100,0
Totale Area	67,5	14,2	44,2	1,1	22,9	6,5	1,9	100,0
Prov. Reggio Calabria	62,0	15,2	27,4	1,5	30,4	4,5	1,7	100,0
Calabria	61,0	32,6	25,3	0,8	31,5	4,6	2,1	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il settore zootecnico è diffuso in quasi tutti i comuni dell'area grecanica. Nel 2000 i capi di bestiame presenti nell'area erano circa 269mila pari al 16,7% degli allevamenti della provincia. Consistente è soprattutto l'allevamento di caprini che con oltre 11mila capi rappresenta il 36% dell'allevamento provinciale e l'8% di quello regionale. Rilevanti sono gli allevamenti equini ed ovini che superano entrambi il 30% dei capi dell'intera provincia. A livello comunale, di particolare interesse sono i dati di Melito di Porto Salvo, che conta oltre 10mila e 800 capi di bestiame (pari al 24% di tutta l'area), di cui il 60% è rappresentato da allevamenti avicoli. Sempre a Melito di Porto Salvo è presente circa il 51% degli allevamenti equini dell'area grecanica, mentre con oltre 3mila e 700 capi, conta il maggior numero di caprini dell'area (32,9%). Bagaladi, Bova Marina e Montebello Ionico sono i comuni che contano, ognuno, meno del 4% di capi di bestiame dell'area. Nell'insieme, il settore agricolo dell'area grecanica si caratterizza per una apprezzabile densità di aziende agricole: 12,5 aziende ogni 100 residenti a fronte delle 9,6 della Provincia e delle 9,8 della Regione (Tab. 7). Bova, con ben 93 aziende/100 abitanti, è il Comune a maggiore specializzazione agricola,. All'opposto, i Comuni con una bassa presenza di imprese agricole risultavano Bova Marina (solo 3,1 az./100 residenti), Melito di Porto Salvo (5,8) e Brancaleone (7,8).

Tabella 7 - Area Grecanica: alcuni indicatori del settore agricolo, 2000

	Aziende per 100 abitanti	Sau/aziende (ha)	Sau per 100 abitanti (ha)	Sau delle aziende con più di 50 ha di Sau/totale Sau (%)
Bagaladi	27,4	3,7	101,0	40,0
Bova	93,0	4,6	431,1	19,7
Bova Marina	3,1	3,2	9,8	0,0
Brancaleone	7,8	5,0	39,3	23,8
Condofuri	15,8	2,4	37,5	24,2
Melito di Porto Salvo	5,8	1,7	9,8	0,0
Montebello Ionico	13,4	1,9	25,1	7,3
Palizzi	12,7	4,7	59,6	28,2
Roghudi	16,6	7,8	129,6	13,1
San Lorenzo	20,2	3,1	62,7	21,5
Staiti	50,4	2,8	143,1	15,0
Totale Area	12,5	3,4	42,1	23,2
Prov. Reggio Calabria	9,6	2,1	19,9	23,4
Calabria	9,8	2,8	27,7	29,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 2001

Nell'area grecanica la pronunciata presenza di aziende agricole non può essere associata a dimensioni medie particolarmente contenute. In media ogni azienda agricola dell'area fa riferimento a 3,4 ettari di Sau, un valore superiore a quello medio provinciale (2,1) e regionale (2,8). Nell'area si riscontrano alcune aziende medie e medio grandi. Infatti, le aziende con oltre 50 ettari di Sau coprono circa il 23,2% della SAU totale, con punte del 40 a Bagaladi. Se si guarda la tendenza di lungo periodo si nota un processo di ridimensionamento dell'agricoltura locale. Infatti, nel decennio 1990-2000, le aziende agricole nell'area di progetto si sono contratte di 2057 unità, corrispondente ad un decremento relativo del 23,5% contro un ridimensionamento minore registrato a livello regionale (-7,4%) e anche provinciale (-11,2%) (Tab. 8). Particolarmente drastica è la riduzione di aziende nei Comuni di Bova Marina (-62,6%), Melito di Porto Salvo (-45,9%) e Montebello Jonico (-38,6). Incrementi, anche se di livello più contenuto, si sono registrati invece a Bova (+18,5%) e a Roghudi (+8,7%). Anche la superficie agricola utilizzata, nel periodo in questione, subisce delle riduzioni, infatti si restringe di circa 3mila e 618 ettari, pari ad una contrazione del 12,9% circa, valore poco al di sopra del dato provinciale e regionale. A Bova Marina, che è il Comune che perde più aziende agricole, la Sau si riduce dell'oltre l'81%, drastici ridimensionamenti si registrano anche a Montebello Ionico (-40,4%), a San Lorenzo (-29%) e a Melito di Porto Salvo (-25,3%), mentre un consistente aumento della Sau si registra a Bagaladi (+23,3%).

Tabella 1.21 - Area Grecanica: aziende e superficie (ha), 1990 2000

	Aziende				Superficie agricola utilizzata				Superficie totale			
	1990	2000	var. ass.	var. %	1990	2000	var. ass.	var. %	1990	2000	var. ass.	var. %
Bagaladi	490	356	-134	-27,3	1065	1.313	248	23,3	1990	1.665	-325	-16,3
Bova	383	454	71	18,5	1847	2.104	257	13,9	2559	2.782	223	8,7
Bova Marina	329	123	-206	-62,6	2127	394	-1733	-81,5	2300	502	-1798	-78,2
Brancaleone	452	310	-142	-31,4	1736	1.553	-183	-10,5	2473	1.881	-592	-24
Condofuri	837	809	-28	-3,3	1879	1.921	42	2,2	7721	2.537	-5184	-67,1
Melito di Porto Salvo	1130	611	-519	-45,9	1388	1.037	-351	-25,3	1448	1.193	-255	-17,6
Montebello Ionico	1517	932	-585	-38,6	2934	1.747	-1187	-40,4	3858	1.952	-1906	-49,4
Palizzi	479	349	-130	-27,1	1647	1.641	-6	-0,4	2388	2.455	67	2,8
Roghudi	206	224	18	8,7	1493	1.748	255	17,1	1535	1.786	251	16,4
San Lorenzo	1060	696	-364	-34,3	3038	2.157	-881	-29,0	4213	3.557	-656	-15,6
Staiti	247	209	-38	-15,4	673	594	-79	-11,8	1143	920	-223	-19,5
Totale Area	7130	5.073	-2057	-23,5	19827	16.209	-3618	-12,9	31628	21.230	-10398	-23,6
Prov. Reggio Calabria	59480	52.844	-6636	-11,2	130440	109.476	-20964	-16,1	231523	176.566	-54957	-23,7
Calabria	211962	196.191	-15771	-7,4	663428	556.503	-106925	-16,1	1139979	912.726	-227253	-19,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, 2001

(Comunità Montana "Area Grecanica")

Sul territorio si registrano n. 3 esercizi di ristorazione, per un non conosciuto numero di coperti. Non vi sono n....alberghi e vi sono, inoltre, 7 bar.

Secondo i dati comunali, sul territorio di Montebello sono presenti le seguenti attività:

- ✚ aziende agricole, aziende zootecniche, attività florovivaistiche e simili, 66;
- ✚ attività commerciali varie, 103;
- ✚ attività di servizi vari, 49;
- ✚ artigiani, 24;
- ✚ imprese edili e servizi di settore, 42;
- ✚ bar, 7;
- ✚ ristoranti, 3;
- ✚ stazioni di servizio, 6;
- ✚ stabilimenti balneari, 1.

Dai dati sopra elencati risaltano in tutta chiarezza le dimensioni e la strutturazione del tessuto produttivo e non solo (vedi l'inusuale numero di imprese edili e di movimenti terra).

QNC_REL

QUADRO COMUNALE

*“Al di là di sei fiumi e tre catene di montagne sorge Zora,
città che chi l’ha vista una volta non può più dimenticare.
Ma non perché essa lasci come altre città memorabili
un’immagine fuor dal comune nei ricordi.
Zora ha la proprietà di restare nella memoria punto per punto,
nella successione delle vie, e delle case lungo le vie, e delle porte e
delle finestre nelle case, pur non mostrando in esse bellezze o
rarità particolari. Il suo segreto è il modo in cui la vista scorre
su figure che si succedono come in una partitura musicale
nella quale non si può cambiare o spostare nessuna nota.
L’uomo che sa a memoria com’è fatta Zora, la notte quando
Non può dormire immagina di camminare per le sue vie e
ricorda l’ordine in cui si succedono l’orologio...la tenda a strisce...
lo zampillo dai nove schizzi...
Questa città che non si cancella dalla mente è come un’armatura
o reticolo nelle cui caselle ognuno può disporre le cose che vuole
ricordare: nomi di uomini illustri, virtù, numeri, classificazioni
vegetali e minerali, date di battaglie, costellazioni, parti del discorso.
Tra ogni nozione e ogni punto dell’itinerario potrà stabilire un nesso
d’affinità o di contrasto che serva da richiamo istantaneo alla memoria.
Cosicché gli uomini più sapienti del mondo sono quelli
che sanno a mente Zora.
Ma inutilmente mi sono messo in viaggio per visitare la città:
obbligata a restare immobile e uguale a se stessa per essere
meglio ricordata, Zora languì, si disfece e scomparve.
La Terra l’ha dimenticata.”*

Italo Calvino

Il Comune di Montebello si dota del Piano Regolatore Generale nel 1994, dopo un iter, travagliato, che dura venti anni essendosi iniziato all’inizio degli anni settanta.

Il PRG viene approvato con *Decreto del P.G.R. n 1635 del 30 novembre 1994.*

Nel riassumere il percorso ventennale del Piano, scrive il progettista: *“Ad oggi le diverse attività in merito alla redazione di questo piano hanno registrato diverse fasi.*

La prima, conclusasi nel settembre del 1974, per la quale i risultati erano stati condensati in una Relazione Preliminare e relativi elaborati grafici, consegnati all’Amministrazione comunale, allora in regime commissariale, e presa in esame da quella ordinaria insediata nel 1975.

La seconda fase, si era conclusa con l’adozione del piano tre anni dopo (Del. CC. N. 128 dell’8 agosto 1977) resa però nulla dal CO.RE.CO. il 16 settembre 1977. a motivo di tale decisione l’organo di controllo adduceva:

a) che precedentemente alla delibera di adozione non era stato acquisito il parere del Genio Civile ai sensi dell’art. 13 della Legge 64/74, anche se la richiesta di tale parere era stata inoltrata il 6 settembre 1977 inviando contestualmente gli elaborati di piano e quelli relativi all’indagine geologico-tecnica;

b) che nel procedimento seguito nella riunione del Consiglio Comunale per la discussione e l’adozione del piano, si erano verificate alcune inadempienze.

La terza fase, si era resa necessaria allor quando l’Amministrazione Comunale, anziché procedere alla riadozione del piano sulla base delle osservazioni fatte dall’organo di controllo, riteneva di riaprire alcune consultazioni, con le forze politiche, sul merito dei contenuti del piano... Dopo diversi confronti, il 28 ottobre 1978, fra i capigruppo consiliari si raggiungeva un accordo sulla base di un “documento politico per la rideterminazione del P.R.G. contenente, fra l’altro, la richie-

sta ai tecnici incaricati di una serie di modifiche e aggiustamenti del piano...Tra il 1981 e il 1983 il Comune di Montebello riadattava per tre volte il proprio P.R.G., ma altrettanti erano gli esiti negativi...Questa quarta ed ultima fase si è resa quindi necessaria al fine di eliminare le incongruenze riscontrate dagli organi preposti al controllo...recependo in tal senso le indicazioni del Genio Civile e de CO.RE.CO.” (G. Imbesi, “Relazione” del P.R.G.).

Nell’esaminare le problematiche del piano e delinearne la filosofia, così si esprime il progettista: “All’”agglomerato industriale di Saline”, per qualità e quantità di investimenti previsti (produttivi e infrastrutturali), dallo stesso Piano Regolatore Generale dell’Area di Sviluppo Industriale di Reggio Calabria, viene attribuito un ruolo primario. Pur nell’attuale stato di crisi si ha ragione di credere che Montebello, in primo luogo, assumerà negli anni un ruolo particolare nell’organizzazione dello sviluppo economico, sociale e regionale; lo studio del Piano regolatore comunale andava pertanto necessariamente inquadrato nel più ampio contesto di riferimento della dinamica regionale....il territorio deve essere in grado di migliorare il proprio standard ...e mantenere “attuale”, anche in periodi successivi, il suo potere di attrazione.

Si può tendere a un tale obiettivo partendo dagli interventi infrastrutturali di recente realizzazione, attraverso gli insediamenti industriali da prevedere e che una volta realizzati indurranno negli altri settori produttivi...In tale logica...sembrano individuarsi dei nuovi “capisaldi” sui quali costruire un modello diverso da quello attuale.



Detti “capisaldi” -serie di “occasioni produttive e residenziali”- possono essere rappresentati dalla Piana di Gioia Tauro-Rosarno, dal territorio compreso tra Bovalino, Marina di Gioiosa e il relativo spartiacque aspromontano, dall’area dello Stretto e da quella di Saline, cioè, dagli agglomerati industriali in corso di realizzazione (o già previsti) e dai centri abitati adiacenti più significativi. Nel loro complesso essi individuano un circuito...E’ in questo circuito che andava di conseguenza individuato il ruolo di Montebello, in relazione agli interventi dell’agglomerato industriale (sia al Pantano che al Molaro), alle ristrutturazioni negli altri settori produttivi, alle nuove gravitazioni da essi generati, nonché alle potenzialità dei territori contermini.

Come fattore di dinamizzazione, sono individuabili per il nuovo “polo”, oltre che l’integrazione con le attività produttive dell’area dello Stretto, alcune delicate funzioni (terziarie, di livello urbano



e di livello superiore, residenziali, correlate all'attività secondaria ed anche al turismo) della stessa città di Reggio Calabria, della cui configurazione di assetto, peraltro, detto polo rappresenta un elemento chiarificatore. D'altra parte il "polo" di Montebello, potrà tendere a spostare il "peso" degli interessi verso il versante jonico, utilizzando lo "spazio", ancora non compromesso, offerto da queste aree, riqualificandone i redditi e i livelli occupazionali e stimolando la crescita dell'armatura urbana dei diversi centri (in particolare da Melito P. Salvo a Bianco e Bovalino)..." (G. Imbesi, "Relazione" del P.R.G.).



Segue la individuazione degli obiettivi del piano: *“A livello del territorio comunale, e quindi delle scelte che competono al PRG, le localizzazioni produttive rappresentano, come già ribadito, un assunto di partenza...Le suscettività d’uso del PRG sono già implicite nella stessa azione dell’Amministrazione; a livello attuativo d’altra parte, i piani particolareggiati, i piani di zona, i piani di lottizzazione convenzionata, i piani per gli insediamenti produttivi, rappresentano gli strumenti in grado di concretizzare gli interventi per le singole zone.*

A scala maggiore appare evidente l’esigenza di intervenire, in forma attiva, negli ambiti decisionali nei quali l’Amministrazione Comunale è direttamente interessata: tra questi in particolare nel Consorzio per l’Area di sviluppo industriale di Reggio Calabria e nella Comunità montana del “Versante dello Stretto”...Schematicamente gli obiettivi possono così essere elencati:

a) Individuazione di “circuiti” autonomi ed integrati rispondenti all’aumentata mobilità territoriale richiesta dagli interventi in corso di attuazione (supporti infrastrutturali ferroviari e stradali). Il sistema dei collegamenti, fissati certi ambiti di mobilità diviene perciò il parametro in funzione del quale possono aggregarsi quantità demografiche maggiori indipendentemente dalla loro localizzazione...

b) Integrazione tra i nuovi investimenti produttivi e le attività già insediate, sulla base di necessarie ristrutturazioni economiche e territoriali, nel duplice intento di prevenire fratture nei vari settori con tassi di crescita diversi. Ciò dovrebbe significare l’aumento della produttività delle attività già insediate per renderle quindi capaci di seguire organicamente la crescita indotta del secondario e il mantenimento di un potere elevato di attrazione del territorio. Si dovrebbe, cioè, evitare fughe verso “poli” esterni già consolidati così come il deterioramento, a vantaggio di un settore, delle risorse territoriali esistenti.



c) Riorganizzazione della struttura insediativa attuale ed individuazione di direzioni di crescita, (residenze), in modo da favorire, da una parte, l’aggregazione della popolazione in unità insediative di una certa consistenza (riducendo così l’attuale dispersione delle numerose contrade) e dall’altra, evitare una massiccia concentrazione nella fascia costiera (possibile sia per fenomeni di spostamento dalle fasce interne che d’immigrazione dai comuni vicini).

d) *Riorganizzazione e riqualificazione dei servizi sociali attuali, (attrezzature), in funzione della soddisfazione di opportuni standards qualitativi e previsione di un adeguato livello di attrezzature per far fronte alla nuova “domanda”, dovuta sia all’incremento della popolazione, sia a prevedibili crescenti fenomeni di pendolarità verso l’area...*

e) *Più completa analisi ed interpretazione della geomorfologia del territorio comunale...in grado di consentire...interventi più puntuali per contrastare i fenomeni di dissesto a vari livelli interessanti le aree produttive, le infrastrutture e gli abitati...”*



In questa logica, i caratteri generali riguardano schematicamente:

“a) Il rafforzamento degli attuali centri abitati, sia mediante una ricomposizione di quelli maggiori (Fossato, Montebello, Masella e Saline)...sia mediante l’aggregazione delle frazioni minori...A tal fine si sono individuate n. 6 unità insediative riconoscibili dai principali insediamenti in esse presente: Saline con i nuclei di Rocca, Mantineo, Fucida, Ficarella; Sant’Elia-Caracciolino; Stinò-Liano e i nuclei minori di Zuccalà, Ciurca, Acone; Masella con l’adiacente Prumbacà; Montebello con S. Elena e Mastro Pietro; Fossato con Mulino, Ruvulo, Fossatello, S. Luca, serro, Marcelluzzo. Per ognuna di tali unità si è ipotizzata un’autonomia di servizi elementari e quindi una dotazione di standards...”

b) Il potenziamento delle infrastrutture viarie con la formazione di una maglia all’interno del territorio comunale e con la previsione di una strada di penetrazione a scorrimento veloce lungo il letto del torrente S. Elia - Montebello (che dalla superstrada SS 106 raggiunge i piani alti di Embrici e qui la statale aspromontana n. 183)...

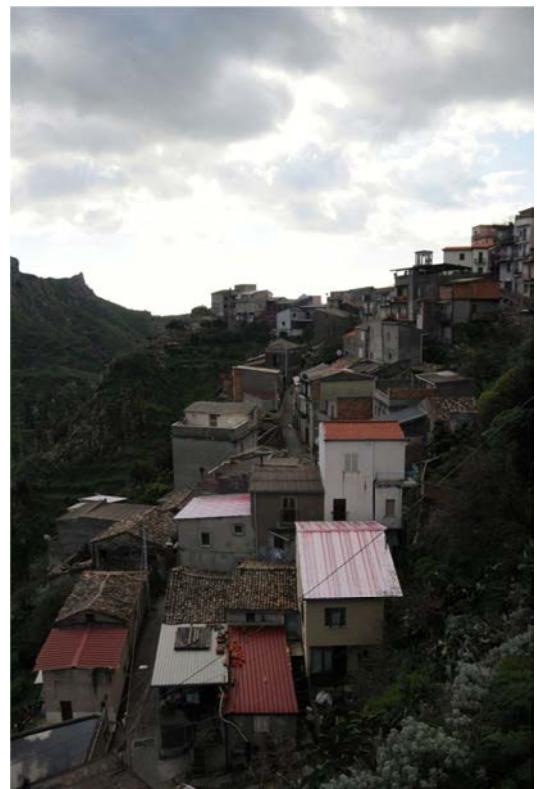
c) Il reperimento di aree produttive per l’artigianato, la piccola industria e il turismo di Saline, Montebello e Fossato e in siti collinari e montani che presentano particolari potenzialità di valorizzazione...” (G. Imbesi, “Relazione” del P.R.G.).

La struttura del Piano è, sostanzialmente, appoggiata all’ipotesi di sviluppo industriale dell’area, in simbiosi con l’area di Gioia Tauro (!), malgrado quando il PRG trova la sua approvazione le utopie

di industrializzazione degli anni settanta hanno già oltre venti anni di vita e appaiono sempre più sbiadite ed impalpabili.

E' un piano "classico", agganciato ad una cultura prescrittiva e con una visione essenzialmente quantitativa ed "edilizia" del governo del territorio, con la canonica piramide di piani essenzialmente "pubblici".

I risultati di questa visione sia per il territorio che per la società sono evidenti.



In data 29 marzo 2002, con *Deliberazione di G.M. n. 27*, il comune di Montebello si è dotato di un *Piano per la Protezione Civile* che ha analizzato i rischi specifici insistenti sul territorio comunale (rischio idrogeologico e rischio sismico) individuando le azioni da svolgere in caso di emergenza per il conseguimento degli obiettivi di risposta degli interventi di emergenza.



Il Piano analizza e cataloga tutte le aree a rischio del territorio comunale, effettuando anche una lettura storica degli eventi connessi ai rischi e pianifica le relative risposte. Detto Piano andrà verificato ed adeguato in sede di redazione del PSC, al fine di renderlo compatibile con le strategie delineate.



Il comune di Montebello si è dotato di un Piano per la Razionalizzazione della Rete Distributiva di Carburanti per uso Autotrazione, con Deliberazione del Commissario ad acta n. 27 del 5 giugno 2003.

Il comune di Montebello si è dotato, inoltre, di uno specifico Piano del Commercio per la razionalizzazione della rete commerciale del territorio comunale, il piano è stato approvato con Deliberazione del Commissario ad acta n. 10 del 3 marzo 2003.

Tutti i piani attuativi ed i piani di settore sono riportati nelle relative tavole.

Inoltre, il Comune di Montebello, ha fatto redigere, seppur non dando seguito formale, un Piano di Recupero degli insediamenti abusivi, che qui viene ripreso costituendo un riferimento assolutamente importante per dettare le regole per il recupero dei manufatti ricadenti nelle aree ivi perimetrate.

